Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 24 Marzo 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 72

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Il messaggio di Mussolini nel nono annuale dei Fasci

La calorosa manifestazione della Camera

Roma, 23, notte.

Sotto il titolo: « Nono annuale dei Fasci italiani di combattimento; seconda leva fascista », il Foglio d'Ordini del Partito nazionale fascista pubblica il seguente messaggio:

Camicie nere di tutta Italia!

Cade oggi il nono anniversario della creazione dei Fasci italiani di combattimento. Voi lo celebrate col ricordo e con l'azione: ottantamila figli del popolo italiano entrano nelle potenti formazioni politiche e militari del Regime.

Avanguardisti!

I veterani del Fascismo vi attendono con perfetta fraternità e con lieto orgoglio. Siate fieri di ricevere la tessera del Partito e il moschetto della Milizia. Questa duplice consacrazione vi rende cittadini del Regime e soldati della Patria.

Camicie nere!

Ad ogni anno che passa, la base della piramide si allarga, il Regime coincide sempre più con la Nazione; le ondate della giovinezza si aggiungono, sempre più vaste, alle ondate. Milioni di uomini costituiscono il presidio armato della Rivoluzione fascista. Salutate a gran voce le nuove generazioni del Littorio, col grido delle nostre vigilie ardite e squadriste: A noi!

MUSSOLINI.

Il nono annuale dei Fasci è stato ricordato alla Camera in principio di seduta. L'aula e le tribune erano affollate; al banco del Governo sedevano i ministri Federzoni, Giuriati e Belluzzo; e gli on. Giunta, Michele Bianchi, Balbo, Grandi, Sirianni, Cavallero, Mattei Gentili, Boncompagni Ludovisi, Pala, Martelli, Bodrero e Pennavaria. Ha parlato per il primo il Presidente della Camera:

CASERTANO: — On. colleghi, ricorre oggi il nono annuale dei Fasci. Il 23 marzo 1919 va ricordato perchè ha segnato l'apparire di una fulgida luce, che sopra l'orizzonte della Patria ha dato agli italiani una coscienza [illegible] alla produzione e al lavoro un ritmo ed una dignità insuperabili. La costituzione dei Fasci, che è data storica negli annali contemporanei, [illegible] per fine la fusione in massa compatta di tutte le forze vive, fresche, travolgenti del Paese. Oggi, mentre la Patria rinnovata continua il suo cammino ascensionale, ricordiamo con riconoscenza quegli eroici spiriti che, sotto la guida del Duce incomparabile, apersero le nuove vie all'Italia (*vivissime approvazioni; si applaude anche dalle tribune*).

Domanda la parola l'on. FARINACCI che dice:

— Si permetta a me, che partecipai alla grande e fatidica riunione in cui si fondarono i Fasci, di richiamare alla mente ed al cuore di questa assemblea, che è una delle espressioni della nostra rivoluzione, prima che essa inizi oggi i suoi lavori, per un attimo soltanto, il ricordo di quel manipolo di audaci uomini che, nel maggio radioso dell'intervento, seppero e vollero la guerra, occupando le piazze al grido di: « Guerra o rivoluzione! », imponendosi alle classi dirigenti, e che, alla chiamata di Benito Mussolini, crearono poi il nostro grandioso movimento fascista. Nove anni sono passati da quel giorno! Ma quanta storia e quanto cammino! Nove anni sono passati, ma quale lungo periodo di sacrifici, di amarezze e di rinunzie ed anche di gioie, di vittorie e di trionfi (*vivissimi applausi*). Che importa se oggi qualcuno di quegli uomini è assente? Che importa a noi se qualcuno di fede non sicura, incapace di affrontare i sacrifici, incapace di affrontare le nostre tremende responsabilità, ha abbandonato quel manipolo? Che importa se qualcuno senza fede ha tradito? Ha trionfato l'idea, ha trionfato l'uomo che l'ha incarnata, che creò questo meraviglioso movimento, che doveva dapprima salvare l'Italia dall'anarchia, poi ricostruire le fortune della Patria; provvedere alla riorganizzazione della Nazione, perchè l'Italia non fosse più la Cenerentola diffamata, non fosse più l'Italia oltraggiata nel mondo, ma fosse la Potenza che è divenuta nel 1928, invidiata e temuta dal mondo intero (*applausi scroscianti*). Lasciate, on. colleghi, che io mandi un saluto agli uomini di quel manipolo audace, che mandi in questo giorno un saluto ai gerarchi; ma lasciate anche che io mandi il saluto affettuoso e fraterno di questa assemblea all'esercito umile di coloro che nulla chiesero e tutto diedero per il trionfo della nostra causa, alle vecchie camicie nere, che nulla speravano, che nulla vedevano all'orizzonte se non il carcere e la morte (*nuovi e prolungati applausi*). On. li colleghi, rivolgiamo soprattutto il nostro cuore e la nostra mente a Benito Mussolini (*i deputati, i ministri ed il pubblico delle tribune si levano in piedi ed applaudono lungamente; l'ovazione dura parecchi minuti*). A Benito Mussolini che amiamo, perchè è l'espressione migliore della nostra stirpe ed il dono migliore della nostra terra. A lui riconsacriamo il nostro devoto giuramento di gregari, la nostra devota disciplina, che non è fatta d'incensamenti, ma che conosce sacrifici e rinunzie per il trionfo della nostra causa, per il trionfo del Fascismo! (*vivi e generali applausi*).

Quindi la Camera ha ripreso la discussione del Bilancio del Ministero dell'Aeronautica.

Telegrammi dei Podestà di Milano a Mussolini e Potenziani

Milano, 23, notte.

In occasione della ricorrenza del IX annuale dei Fasci, il Podestà on. Belloni ha inviato il seguente telegramma all'on. Mussolini:

« *Milano rievoca oggi il giorno nel quale il primo piccolo Fascio di volontà e di fede accorse all'appello di Benito Mussolini, con la stessa passione, con la stessa fede, con la medesima freschezza di energie che negli anni che seguirono strinsero attorno al Duce tutto il popolo della città laboriosa, e rivolge a V. E. il suo pensiero reverente e devoto* ».

Il Podestà ha inviato anche un nobile saluto al principe Potenziani, in risposta al manifesto pubblicato dal Governatore di Roma.

Turati saluta a Bolzano la salma del caduto di Tagrift

Il giuramento dei giovani altoatesini

Bolzano, 23, notte.

I preparativi per accogliere degnamente il segretario del Partito Fascista sono stati in questi giorni febbrili. Tutto era stato predisposto affinchè la manifestazione riuscisse imponente. Stamane Bolzano apparve tutta tappezzata di manifesti augurali e di tricolori. Fin dalle prime ore del mattino nuclei di fascisti e di avanguardisti, di sindacalisti e di balilla hanno popolato le vie cittadine.

Alle 10,0 precise arriva in automobile l'on. Turati. La prima sosta è ad Ora-Isarco dove sono convenute le autorità ad attendere l'ospite illustre che giunge da Trento accompagnato dall'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, dal Podestà di Trento on. Gianferrari, dal generale Andrea Graziani, comandante la IV Zona della Milizia. S. E. Turati è ricevuto dal Prefetto di Bolzano, gr. uff. Ricci, dal podestà comm. Limongelli, dal generale Modena, comandante il Corpo d'Armata di Verona, e da tutte le altre autorità locali. Sono presenti pure un gruppo di balilla e di piccole italiane colle rispettive insegnanti e con i gagliardetti. Dopo le presentazioni, che sono brevissime e cordiali, S. E. Turati prende posto nuovamente sulla automobile avendo ai fianchi il prefetto di Bolzano e l'on. Giarratana, segretario federale. Si compone così il corteo delle automobili che si avviano alla stazione di Bolzano, dove frattanto, alle 9,40 precise è giunta la salma del sottotenente Wackernell.

Le estreme onoranze a Wackernell

La salma appena arrivata viene accolta dall'Inno del Piave, suonato dalla musica del 232.o fanteria. Essa viene tolta subito dal carro ferroviario e deposta su un apposito catafalco, eretto sulla banchina. Avvolta nel tricolore, essa viene fiancheggiata dai sottufficiali delle diverse armi dell'Esercito, mentre le autorità e le rappresentanze coi gagliardetti le si stringono attorno. Notiamo il generale Pralis, comandante la Brigata, il colonnello Bertoldi, comandante il 232.o fanteria, il colonnello Antonini, comandante il presidio, ecc. Sono pure presenti tutti gli ufficiali del presidio. Le rappresentanze delle varie Associazioni coi labari e i gagliardetti tra cui quello del Fascio di Bolzano, quello della Federazione provinciale combattenti col presidente cav. Antonini, quello dei mutilati, quello dei legionari trentini, il Fascio femminile, la sezione del Fascio di Brennero e di Vipiteno, i Sindacati fascisti, il Club Alpino Italiano, la Federazione dei commercianti, quella degli industriali, nonchè le rappresentanze dei balilla, delle giovani italiane, le scolaresche, eccetera.

Il Segretario generale del Partito si appressa alla bara e il clero inizia la breve cerimonia della benedizione, che è seguita fra il più religioso silenzio. La bara quindi viene nuovamente rimossa ed a braccia viene trasportata sul piazzale esterno, mentre la fanfara del 232.o fanteria intona ancora una volta l'Inno del Piave.

Deposto il feretro su un autocarro, si compone il corteo. Precede la banda del 232.o fanteria con il picchetto d'onore di truppe comandato da un tenente; segue la banda del Corpo d'Armata di Verona, indi le 14 corone di fiori, inviate una dal Re, da Mussolini, dalla città di Roma, dal prefetto di Bolzano, dalla Federazione dei combattenti, dai lavoratori altoatesini, dagli ufficiali in congedo, dagli ufficiali di complemento di Bolzano; dal comando del Corpo d'Armata di Verona, dal presidio di Bolzano, dalle scuole elementari, dall'Opera nazionale combattenti, dai pompieri e dall'Opera nazionale « Italia redenta ». Segue l'autocarro, fiancheggiato dai reali carabinieri in alta uniforme e dagli ufficiali delle varie armi. Subito dopo una sorella ed una cugina del Wackernell in gramaglie, accompagnate dal podestà di Merano, comm. Markart. Seguono le autorità, precedute da S. E. Turati e dal Prefetto, poi gli ufficiali del presidio, Associazioni, rappresentanze patriottiche e sindacali, la Milizia e le organizzazioni giovanili.

Il corteo, tra due fitte ali di popolo reverente, si snoda lentamente e solennemente al suono delle marce funebri attraverso la città. Al passaggio della salma le truppe e le rappresentanze rendono gli onori, mentre la folla si scopre e saluta romanamente. Il corteo giunge così al ponte della Talvera. La bara viene fatta sostare davanti al monumento della Vittoria.

Tra la commozione generale S. E. Turati pronunzia queste brevi parole:

« *Sottotenente Wackernell: tutta l'Italia, quella che è raccolta sotto le bandiere gloriose dell'esercito vittorioso, quella raccolta sotto i gagliardetti della Milizia, sotto le fiamme del Partito, quella riunita negli studi e nelle officine, tutta l'Italia di ieri e di oggi e quella che si affaccia ora alla vita, l'Italia che tu hai sentito ed amato fino a dare la tua giovinezza, in un impeto di volontà, di fede e di forza, è tutta presente intorno alla tua salma, per darti nell'ultimo viaggio l'ultimo saluto. Da ogni dolore, da ogni pianto nasce una primavera, nasce una fede: tutti sentiamo nel gridarti a ciglio asciutto l'ultimo saluto che dalla tua morte, dalla doglia dei tuoi cari, nasce una comunanza di spirito, di fede, di volontà, che nessuna forza potrà infrangere mai perchè consacrata dal dolore, dall'eroismo, dalla gloria, dalla morte, dall'onore, dal dovere* ».

Dopo questo commosso saluto, il corteo si scioglie e la salma del sottotenente Wackernell procede, in autocarro, scortata dal picchetto d'onore del 232.o fanteria, alla volta di Merano, dove domani, sabato, seguiranno le esequie ufficiali.

S. E. Turati, sempre accompagnato dal prefetto e dalle altre autorità, si reca a visitare i cantieri edilizi della città, accolto da entusiastiche ovazioni da parte delle maestranze operaie. Particolarmente significativa riesce la visita ai lavori della Società idroelettrica dell'Isarco, a Cardano, e l'inaugurazione di quel Dopolavoro, dove il direttore generale dei lavori ing. [illegible] ed una massa di circa duemila operai, hanno tributato al segretario generale del Partito una calorosa manifestazione.

Il giuramento dei giovani

Nel pomeriggio, dopo le presentazioni ufficiali delle delegazioni fasciste alla Casa del Fascio, le forze del partito si sono ammassate, unitamente alle truppe ed alla Milizia, in piazza Vittorio Emanuele. Alle ore 15,30 giunge l'on. Turati con le autorità, accolto dalle note dell'inno *Giovinezza*. Il segretario del Partito, accompagnato dal generale Graziani, passa in rassegna le truppe, la Milizia, gli avanguardisti ed i balilla; poscia prende posto nella tribuna eretta a tergo del monumento a Walter ed il comandante della 45.a Legione della Milizia, console Cisotti, tra religioso silenzio pronunzia la formula del giuramento cui le organizzazioni giovanili rispondono con un formidabile « giuro! ». S. E. Turati quindi, tra la più viva attenzione, pronunzia il seguente discorso:

« Miei giovani camerati, militi, cittadini. Nove anni or sono a Milano, [illegible] di odio e di livore antinazionale, Benito Mussolini lanciava il grido di riscossa per la rinascita della volontà e della passione nazionale, che, non piegata dalla perfidia dei rinunciatari, ricordava l'orgoglio della vittoria, anche se mutilata, e andava incontro al cielo [illegible] della sua potenza, ma il segno della sua civiltà, della sua luce, della sua giustizia. A nove anni di distanza, noi celebriamo, non per gusto commemorativo, la data, perchè il nostro passato non conta. Tutto ciò che è stato compiuto è poco. Noi guardiamo al domani con occhio sicuro perchè dietro di noi è la luce di tre civiltà, e di tre grandezze, che nessun popolo eguaglia, che nessuna potenza ha mai superato, che nessuna potenza potrà superare mai.

« In nome di un diritto che viene da questo passato, in nome di un presente che concreta in realtà di leggi l'armonia delle cose e l'armonia degli spiriti, al disopra delle contese di parte, in nome di un diritto che fa risorgere la bellezza e la grandezza dell'umanesimo senza umiliare l'umanità, noi apriamo oggi le nostre ale ai giovani di tutte le terre chiuse entro i confini sacri ed inviolabili dell'Italia grande e sicura e diciamo a questi uomini nostri, della nostra Milizia, del nostro Partito e della nostra terra: benvenuti camerati, noi vi consacriamo soldati della Nazione o soldati della rivoluzione con un solo comandamento: cercare di essere sempre i migliori cittadini italiani per bontà, per disciplina e per ardore. [illegible]

Dopo gli applausi fragorosi e gli interminabili alalà, che accolgono la fine delle parole di Turati, le truppe e i fascisti iniziano la sfilata, che offre un superbo spettacolo di disciplina e di ordine. I vari reparti passano tra gli applausi sotto le tribune, salutando romanamente il segretario del Partito che ammira soddisfatto l'esuberante manifestazione di entusiasmo e di giovinezza.

L'ultima oasi del 29° parallelo occupata in Libia

Roma, 23, sera.

Il Ministero delle Colonie comunica:

« *Dopo l'occupazione del gruppo delle oasi di Augila, Gialo e Gicherra, una colonna di meharisti, proveniente dalla lontana Giarabub, avendo effettuato senza alcun incidente il lungo percorso desertico raggiungeva il 28 febbraio a Gialo il grosso delle forze operanti in Cirenaica. Convenientemente presidiato il vasto gruppo di oasi, sistemata ed organizzata l'intera regione ed effettuato il disarmo delle popolazioni sedentarie con il ritiro di 3 cannoni, 6 mitragliatrici, oltre 300 fucili, una cinquantina di armi corte e grande quantità di munizioni, una colonna di truppe della Cirenaica in esecuzione del disegno di operazioni predisposto muoveva da Gialo il 10 marzo per Mrada, ultima delle grandi oasi, non ancora occupate sul 29.o parallelo. Con nove giornate di marcia articolata per accuratamente riconoscere e rastrellare metodicamente il territorio fino allora assolutamente sconosciuto tra le due oasi, della colonna è giunta a Mrada che ha pacificamente occupata dalla mattina del 18 marzo accogliendo la piena sottomissione dei capi e delle popolazioni locali.*

In tutto il territorio a sud di Agedabia è continuato senza alcun incidente il disarmo metodico delle popolazioni recentemente sottomesse. Un reparto del presidio di Agedabia stessa condotto dal comandante della zona, partitone il 12 marzo, raggiungevano Battifal sull'Uadi Faregh, già sede del Dar senussita di Saddigh El Senussi figlio di Ileidi, dove in base a notizie ed informazioni rinveniva un cannone da 65 mm. montato e 6 cofani con proiettili.

Frattanto dopo il vittorioso e decisivo combattimento del 25 febbraio alle acque di Tagrift, le forze mobili della Tripolitania raggiungevano senza incidenti di sorta En-Nofilia il 3 marzo e ne ripartivano il giorno 6 per avviarsi alla propria base. Il 5 marzo degli elementi rinvenivano a 16 chilometri a nord est di Uaddan un cannone da 75 mm. montato un cannone da 70 millimetri con 60 colpi e strumenti goniometrici, nonchè due mitragliatrici Maxim senza munizioni.

Dal giorno 7 al 9 marzo delle pattuglie rinvenivano in località Umm El Ghizlan ad una cinquantina di chilometri al nord-est dell'oasi di Zella abbondanti munizioni di artiglieria in buono stato, due otturatori da cannone e vari strumenti di graduazione e punteria.

Da oltre 3 settimane a questa parte la più assoluta tranquillità regna nelle basi, lungo le retrovie e in tutti i territori libici di recente occupazione.

ALATI CUORI D'ITALIA

Armata aerea e Aviazione civile nell'esposizione di Balbo alla Camera

MACCHINE: — 1800 apparecchi, di cui oltre 1000 di linea; si spera di arrivare fra breve a 2000, oltre a quelli di ricognizione dell'Esercito e della Marina.

I PILOTI: — 100.000 ore di volo nel 1927, per 16 milioni di chilometri, pari a 400 volte il giro del mondo; il buon esempio dei Capi.

LE LINEE: — al terzo posto in Europa, con 5000 Km. di rete aerea che nei prossimi mesi sarà raddoppiata; 10.000 viaggiatori durante il 1927.

RECORDS: — De Bernardi, il più veloce del mondo (479 Km. all'ora); Donati, più in alto di tutti (11.827 metri); pronti alle altre competizioni.

Roma, 23, notte.

La Camera, dopo la celebrazione del IX annuale dei Fasci, ha anzitutto approvato la conversione in legge del decreto 17 marzo 1927 che dà facoltà di apportare modificazioni alle disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee. L'approvazione è avvenuta con questo ordine del giorno presentato dalla Commissione: « La Camera, ritenuta la opportunità di dare facoltà al Ministro delle Finanze, di concerto col Ministro della Economia Nazionale, di apportare modificazioni ed aggiunte alle vigenti norme e condizioni che regolano la importazione ed esportazione temporanea e riaffermati i principii sui quali si basa la legislazione in materia, e cioè obbligatorietà di cauzione per l'annotazione del dazio all'atto dell'entrata delle merci nel Regno, accerto per identità all'atto della loro riesportazione, necessità di provvedimenti a carattere legislativo per l'ammissione al beneficio di nuove categorie di merci, approva la conversione in legge del R. D. L. 17 marzo 1927 ».

Locatelli

Quindi si riprende la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Aeronautica, per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1928 al 30 giugno 1929 ».

LOCATELLI si compiace anzitutto che in questo bilancio si sia data importanza a taluni capitoli nel passato trascurati, oppure importanti, come ad esempio quello per i modelli e le esperienze. Afferma che il Ministero della Aeronautica deve essere considerato come una azienda di carattere industriale non solo per quanto riguarda il materiale, ma anche la gestione dei voli: dovrebbe perciò essere semplificata l'eccessiva burocratizzazione che nel Ministero si riscontra. In tal modo si otterrebbero, come sarebbe desiderabile, rapporti più diretti ed immediati fra i dirigenti l'aeronautica ed i tecnici delle case costruttrici di apparecchi. Crede che non abbiano molta utilità le relazioni che le squadriglie sono obbligate a fare sul propri servizi e bisogni: basterebbe l'invio di un ufficiale sui campi di volo per avere la più esatta cognizione dell'efficienza dei servizi. Raccomanda che sia ristabilita quell'intima collaborazione, verificatasi durante la guerra, fra gli ufficiali tecnici del Ministero e l'industria, tanto più che oggi la nostra industria non esporta più ed ha bisogno di essere emancipata dall'estero. Per questo occorrerebbe anche impostare un fondo nel bilancio per la creazione di nuovi tipi: qualche cosa al riguardo si è cominciato a fare, ma in misura sufficiente solo per un periodo normale.

Apparecchi e motori

Afferma la necessità della creazione nel Ministero di un Consiglio tecnico di cui possono far parte anche elementi estranei al Ministero stesso e di notoria capacità tecnica: con ciò si eviterebbero gli inconvenienti che oggi si sono verificati in taluni casi nel funzionamento dell'attuale Comitato tecnico. Cita in proposito la non avvenuta adozione, da parte di questo Comitato, dell'apparecchio di piccola potenza che potrebbe essere assai vantaggiosamente impiegato nei servizi dell'Esercito. Gli industriali, dal canto loro, hanno avuto, è vero parte nella costruzione di determinati apparecchi, specialmente civili, ma essi dovevano ricevere incitamenti ed affidamenti dal Ministero. Così pure si sono avuti gravi ritardi nella scelta dell'apparecchio di ricognizione. Gli apparecchi nuovi, poi, potrebbero già essere studiati e modificati in progetto o in costruzione secondo il pronto consiglio e l'istinto dei piloti pratici, evitando così con dei ritardi che l'apparecchio sia già di tipo vecchio quando entra a far parte delle squadriglie. Si compiace che, per ovviare a taluni inconvenienti, si sia adottato il comando unico evitando così dannose interferenze tra lo Stato Maggiore e la Direzione Tecnica.

Venendo a parlare della guerra aerea, rileva che occorre risolvere i problemi pratici per poter giungere alla soluzione di grandi problemi teorici. La strategia della guerra, in genere, è oggi profondamente cambiata per l'adozione della arma aerea. Sopratutto le navi da guerra sono assai seriamente minacciate, perchè vi sono apparecchi che possono portare bombe di 800 chili.

ABRUVABENE Edilberto. — Vedi dito che abbatteremo questi apparecchi!

LOCATELLI. — Le navi, perciò, dovranno essere attrezzate in modo da avere a bordo gran numero di apparecchi di difesa, oppure allontanarsi di molto dalla minacciata zona. L'arma aerea, per la potenza e la mobilità della sua offesa, diventa così un fattore di grandissima importanza in una futura guerra. Rileva l'importanza che deve darsi al problema dell'apparecchio di forte potenza e di grande velocità anche in considerazione del fatto che le Alpi, se costituiscono un elemento di difesa, sono altresì un grave ostacolo per una nostra azione al di là della frontiera. Quanto ai diversi tipi di apparecchi, si dichiara favorevole a due tipi da caccia, uno velocissimo per attacco lineare ed un altro a grande velatura capace di raggiungere i 7 od 8.000 metri. Gli apparecchi da ricognizione occorre che abbiano larga autonomia e che siano monoposto con due mitragliatrici. In quanto agli apparecchi da bombardamento, rileva che i tiri più precisi si effettuano con gli apparecchi leggeri che possono portare 500 Kg. di bombe ed abbassarsi sul bersaglio in modo da lanciare la bomba con tiro orizzontale e perciò quasi sempre sicuro. Raccomanda che per i motori si adotti il tipo di motori demoltiplicati che permetta sul carico utile un vantaggio di qualche centinaio di chili, e che si studi sopratutto il modo di ridurre il consumo per cavallo-ora: il materiale di costruzione deve variare a seconda dei tipi; il metallo è necessario sopratutto per le grandi strutture di resistenza; ma il legno è sempre assai utilmente impiegato per altri tipi.

I campi, i voli notturni, l'aviazione civile

Raccomanda che l'attuazione dei progetti dei campi di volo, non subisca intralci da parte del demanio dello Stato e che la tecnica della costruzione dei ricoveri specialmente, per gli idroplani, si adatti alle speciali esigenze degli apparecchi. Afferma che le manovre aeree combinate con l'esercito dovrebbero essere meglio coordinate tenendo conto delle esigenze della tattica futura: e che per le manovre aeree sul mare occorre perfezionare i servizi radiogoniometrici. L'oratore continua rilevando che pure grave è il problema della caccia notturna, che potrebbe essere risolto con l'illuminazione del cielo. In Francia — dice l'on. Locatelli — sono stati fatti al riguardo degli esperimenti, ma ignoro con quali risultati...

BALBO, sottosegretario all'Aeronautica: — Pessimi!

LOCATELLI. — Comunque, si potrebbe tentare di risolvere il problema dell'illuminazione del cielo a mezzo di raggi a paracadute.

L'oratore, mentre si dichiara soddisfatto dell'armamento, raccomanda che si curino gli strumenti e le carte di navigazione aerea. Venendo poi a parlare dell'aviazione civile, rileva i perfezionamenti raggiunti in tale ramo all'estero, sicchè si può prevedere un suo indefinito sviluppo ed essa inoltre deve essere considerata da quella militare come importante elemento di preparazione di piloti in caso di guerra. Si compiace che Governo ed industriali abbiano compiuto, in questo campo, mirabili sforzi ottenendo grandi risultati; solo rileva come l'Ufficio tecnico aereo non risponda completamente alle attuali esigenze. Raccomanda l'istituzione di campi modello e lo studio del problema del valico degli Appennini e delle Alpi con l'adozione del radiogoniometro e di segnali a terra.

Ritiene che l'azione dell'Aero Club, nella sua sede centrale, potrebbe più efficacemente esplicarsi creando vari centri di turismo, se ad esso fossero preposte vere capacità tecniche. La concessione della patente agli ufficiali di rotta, infine, dovrebbe essere circondata di molta cautela. Concludendo, afferma di avere voluto con le sue osservazioni portare un modesto contributo al problemi dell'aviazione per il bene del paese. Se qualche durezza ha potuto avere, è soltanto perchè, per disciplina, è abituato ad essere duro verso sè stesso (*applausi, congratulazioni*).

Mentre parlava l'on. Locatelli, è entrato nell'aula il Capo del Governo, on. Mussolini.

Il Sottosegretario on. Balbo

Sale quindi alla tribuna il sottosegretario all'Aeronautica on. Balbo, il quale saluta romanamente il Duce, ed inizia il suo discorso.

BALBO (*segni di attenzione*). — E' [illegible] spese anzitutto in un quadro sintetico gli sforzi e i contributi che danno le altre Nazioni allo sviluppo della aviazione. La Francia spende per l'aviazione un miliardo e 800 milioni di franchi all'anno; la Jugoslavia, la cui aeronautica è esclusivamente civile, 400 milioni di lire; l'Inghilterra, quasi 2 miliardi di lire. La spesa italiana per l'aviazione è di 700 milioni: lo stesso bilancio dell'anno precedente, del quale il 42 % è stanziato per la provvista, la manutenzione, le riparazioni del materiale. Un limite fisso non permette ancora lo sviluppo integrale del programma massimo, ma con un ingegnoso sistema di economia e di spostamenti interni si è formulato un piano d'azione che garantisce ugualmente i mezzi alle necessità imprescindibili dello sviluppo bellico e civile della nostra arma del cielo. Le maggiori assegnazioni proposte comprendono una spesa di 115 milioni e 800 mila lire, tra le quali 80 milioni sono assegnati alla maggiore spesa per acquisto di materiali di armamento, esperienze, studi e modelli; 15 milioni per le maggiori occorrenze delle linee aeree civili che assicurano all'Italia un posto di prim'ordine nel traffico aereo mondiale, e 10 milioni sono spesi per le scuole civili di pilotaggio e di allenamento nonchè per i corsi premilitari; le diminuzioni proposte salgono ad una eguale cifra di 115 milioni e 700 mila lire, tra cui si annoverano, per l'alto significato morale che hanno, le economie sulle spese generali del Ministero.

Le forze nostre e quelle delle altre Nazioni

Passando in rassegna le forze delle varie Nazioni, l'oratore rileva che l'Italia può oggi contare su 1800 apparecchi, dei quali oltre 1000 di linea, cioè efficienti per immediato uso bellico. La Francia denuncia 1940 apparecchi di linea e 1000 di riserva; l'Inghilterra 775 di linea e 520 di riserva; la Jugoslavia 400 di linea e 150 di riserva. Particolare attenzione merita il fatto che l'Inghilterra, per un totale di circa 1300 apparecchi, spende quasi un miliardo e 900 milioni di lire, somma che sembrerebbe molto rilevante in confronto alla forza aerea se non si tenesse conto che l'Inghilterra dedica somme ingenti alla costituzione e al rafforzamento delle sue basi aeree.

Questi dati comparativi dimostrano con quale intensità ed efficacia di mezzi le più potenti Nazioni d'Europa seguano lo sviluppo dell'arma del cielo, ma dimostrano anche come l'Italia abbia saputo, nella competizione internazionale, prendere rapidamente il posto che le spetta. Se il nostro bilancio aeronautico non tocca ancora i vertici dei bilanci stranieri, esso tende sempre più ad equipararsi ad essi: del resto, in attesa che le condizioni generali della finanza italiana permettano all'Aeronautica di sviluppare il suo programma massimo, il riconto di graduali aumenti che l'Italia fascista ha stanziato per l'arma dell'aria vale più di ogni altra dimostrazione a indicare la volontà che sin dal primo momento ha impegnato il Duce per rendere efficiente l'ala anchilosata. Nel 1920-21 l'Aeronautica grava sul bilancio dello Stato per 100 milioni; nel 1923-24 il Duce destina di colpo all'aviazione unificata 281 milioni; nel 1924 si sale a 400 milioni; nel 1925 a 450 milioni; nel 1926 a 688 milioni; nel 1927 a 700 milioni. Ed è da augurarsi che non sia lontano il giorno in cui si possa andare oltre.

L'industria aeronautica

Passando ad esaminare la situazione dell'industria aeronautica all'estero, nota come quasi tutte le Nazioni del mondo si siano indirizzate verso la costruzione metallica degli apparecchi, verso i velivoli polimotori di dimensioni e di potenza sempre maggiori; osserva come sia intensa in ogni Paese la preoccupazione di procacciarsi in Patria le materie prime necessarie; questa è anche la maggiore preoccupazione del Governo italiano nel momento presente. Analizzando le condizioni dell'industria aeronautica italiana, l'oratore dichiara che nell'anno solare decorso sono stati prodotti 170 caccia terrestri, 70 apparecchi da ricognizione terrestri, 90 apparecchi da bombardamento terrestri, 130 idrovolanti ed apparecchi-scuola (apparecchi sperimentali): un totale di circa 450 apparecchi, nonchè 900 motori della potenza media di 500 HP e per la complessiva cifra di 450.000 HP. Questo bilancio permette all'Italia di guardare con serenità a qualsiasi evenienza futura. Esamina poi il problema degli apparecchi da caccia, da ricognizione, da bombardamento, terrestre e navale e rileva che essi sono tutti di ideazione e costruzione italiana, con netta prevalenza degli apparecchi metallici. Ricorda i felici risultati raggiunti negli studi per dotare di apparecchi adatti le nostre Colonie, le scuole di pilotaggio e il turismo aereo che sta prendendo sempre maggiore sviluppo.

Tipi di apparecchi e armamento

Passando ad esaminare le specialità d'impiego dei diversi apparecchi, l'on. Balbo dichiara che tra gli apparecchi da « Ricognizione terrestre », I.R., scartata ormai l'ipotesi di una nuova adozione dell'A. 300/4, sono stati sperimentati quattro nuovi tipi: R. 22, RO. 1, RO. 7, A. 120. Sono stati scelti i migliori (sebbene nessuno risponda al 100 % ai requisiti fissati per gli apparecchi da ricognizione) e cioè il RO. 1 e l'A. 120. Per la specialità « Ricognizione marittima », sono in corso di esperimento I.S. 62 e I.S. 63, bimotore monoscafo; rimane poi adottato I.S. 59, di cui già sono armate diverse squadriglie dell'aviazione ausiliaria della R. Marina. Per la specialità « Caccia terrestre » sono stati sperimentati i tipi: AC. 3, AC. 4, Cr. 20. Quest'ultimo tipo è stato scelto come apparecchio da caccia. Già si è iniziato l'armamento dei reparti. Per la specialità « Caccia marittima » sono in corso gli esperimenti iniziati nel 1927 con gli apparecchi M. 41, S. 58 bis, CANT. 18; per la specialità « Bombardamento marittimo » è stato sperimentato ed accettato l'apparecchio S. 55. L'oratore assicura la Camera che gli apparecchi accettati, dopo lungo e minuzioso esperimento, sono assolutamente, in tutto e per tutto, rispondenti agli scopi cui sono destinati.

Illustra quindi il problema dei motori e in modo particolare si sofferma sulle esperienze fatte dal motore per le alte quote, per gli apparecchi leggeri da corsa, sui gruppi motopropulsori e cioè sull'impiego di eliche a passo variabile o a pale fisse; ricorda gli studi per i motori a nafta e per i silenziatori. Parla quindi dell'armamento dei velivoli, cui oggi provvedono ditte italiane con installazioni perfette e modernissime, che sostituiscono quelle fatte sin qui con armi residuate di guerra.

L'alato cuore dei nostri piloti

Passando a considerare il problema del personale, dichiara che le macchine ben poco conterebbero se lo spirito del personale che le guida non fosse pari alla loro potenzialità: molte volte si è detto che a spingere l'ala bianca per i cieli vale assai più del motore, il cuore del pilota. Orbene, può assicurare che il cuore dei piloti italiani è veramente alato: nessuna meta sembra loro troppo ardua o troppo lontana. Ecco infatti un piccolo riassunto statistico delle ore di volo dal 1924 ad oggi:

Anno 1924 - Ore di volo: 60.163

» *1926 - Ore di volo*: 70.134

» *1927 - Ore di volo*: 98.521

Gli apparecchi terrestri in questo ultimo anno compirono 34.468 ore di volo; gli apparecchi idro 11.797; i dirigibili 5.201; l'Accademia aeronautica 15.450; il Gruppo sperimentale aereo 1136, le restanti 30 mila ore di volo furono coperte dalle scuole.

Ecco le ore di volo dei Capi:

Balbo:	[illegible] ore
Gen. Armani:	136 »
» *De Pinedo*:	450 »

(Compreso quello dei raid)

Gen. Capuzzo:	61,45'
» *Lombard*:	37,15'
» *Vece*:	45,30'
» *Valle*:	37,20'

La Camera applaude.

BALBO. — Sulle 100.000 ore circa di volo compiute nel 1927, ad una velocità media di 160 Km. all'ora, si ha un totale di [illegible].000.000 di Km. percorsi in un [illegible] pari a circa 400 volte il giro [illegible].

A questa superba statistica — egli aggiunge [illegible] — partecipa anche l'aviazione [illegible] coloniale. In ben degna [illegible] L'aviazione della Cirenaica [illegible] circa 3000 ore di volo; quella [illegible] Tripolitania 1500; quella della Somalia 353. Sono in totale 7153 ore di volo esplicate in operazioni belliche di straordinaria difficoltà e di ardimento indomabile o in cooperazione con le truppe o per ricognizioni lontane e per trasporto apparecchi o per trasporto feriti; servizi tutti che hanno meritato ai reparti aeronautici encomi e ricompense al valore militare dalle autorità e dai comandi. Una medaglia al valore brilla ben meritata sulla bandiera dell'aviazione cirenaica (*applausi*).

Gli accidenti di volo

L'oratore esamina quindi le esperienze fatte e quelle in corso per aumentare la sicurezza del volo. Per dimostrare come gli accidenti di volo diventino sempre più rari, l'oratore dà queste cifre:

1924	morti 60	(uno ogni	1001	ore di volo)
1925	» 55	»	1071	»
1926	» 71	»	987	»
1927	» 96	»	1051	»

Media dei 4 anni: un accidente mortale ogni 1027 ore di volo; uno ogni 168 Km. e 160 metri di percorso (calcolando la velocità media di 160 Km. all'ora), ossia un decesso per un percorso che supera 4 volte il giro del mondo all'equatore.

Specificando gli incidenti di volo del 1927 nei riguardi delle varie categorie si trova:

Presso i reparti di impiego: deceduti 50; feriti gravi 19, feriti leggeri 151.

In Colonia: deceduti 14, feriti gravi 2, feriti leggeri 5.

Presso le scuole civili: deceduti 22, feriti gravi 5, feriti leggeri 20.

Nessun morto e nessun ferito leggero nelle linee dell'aviazione civile.

La percentuale di decessi per il 1927 è una delle minori che mai l'Italia abbia avuto, nonostante il forte numero dei nuovi piloti, ed è solo superata da quella del 1925; ciò conforta a sperare che in avvenire la percentuale tenda ancora ad abbassarsi.

L'oratore dichiara che il Governo si è interessato a perfezionare i provvedimenti amministrativi a favore del personale volatore. L'indennizzo privilegiato aeronautico, stabilito con R. D. L. del febbraio 1927 e con la legge del dicembre dello stesso anno, è stato retrodatato al 28 gennaio 1923.

Campi e scuole

Il Sottosegretario esamina poi la questione dei campi e dei collegamenti e mette in rilievo i benefici effetti della legge 23 giugno 1927 che obbliga le provincie a creare i campi di fortuna. Particolare elogio meritano a questo proposito le amministrazioni di Milano, Vercelli, Modena, Forlì, Ferrara, Trento, Vicenza. I campi di atterraggio sono stati forniti di nuove stazioni radio in collegamento tra di loro e con gli apparecchi in volo, di fanali di rotta e di aerofari. Gli aerodromi sperimentali forniscono i dati importanti sulle indagini aerodinamiche, idrodinamiche e chimico tecnologiche. Il Ministero tende a rendere sempre meno desertiche le località adibite alle abitazioni del personale addetto ai campi.

L'oratore passa al problema delle Scuole. Rileva che uno sviluppo prodigioso, hanno preso le scuole di pilotaggio e i corsi premilitari per i piloti aviatori e per gli specializzati. Questo è il segno più confortante dello slancio con il quale la gioventù italiana segue gli sviluppi dell'aviazione.

Nell'anno 1927, presso le scuole civili, furono eseguite circa 33.000 ore di volo paragonabili a circa 5.000.000 Km. Gli incidenti mortali furono di 20 allievi e di due allenandi; sicchè, rispetto alle ore di volo, si ebbe il 0,06 % di perdita e cioè una perdita ogni 2.000 ore di volo. Rispetto ai Km. volati, si ebbe il 0,0004 per cento di perdite, e cioè una ogni 250.000 Km. volati.

In totale esercitarono il volo 964 militari e il per cento delle perdite rispetto a tale numero è stato del 1,87.

I corsi premilitari hanno dato quest'anno 1400 allievi: ben 700 sono stati gli iscritti alle scuole di pilotaggio e oltre 600 i nuovi piloti brevettati.

Speciali previdenze sono state adottate per l'istruzione degli osservatori e per i voli di propaganda, che furono oltre 2 mila nel solo aeroporto di propaganda di Roma. Anche il volo a vela è stato particolarmente curato e per esso si è istituita una scuola permanente attrezzata di tutto punto che accoglierà in modo particolare giovani avanguardisti. Dalla scuola a vela [illegible]

Neve fuor di stagione

Il primo giorno di primavera, ci siamo svegliati colla neve. Lo sconcerto prodotto in noi dopo il mite inverno equivoco che ci aveva ammolliti, è durato tutto il giorno. Al secondo giorno di primavera, gli spiriti abbattuti o spauriti si sono risollevati alquanto, per scrivere al chiarore dei bianchi tetti qualche sparsa parola della neve.

Un tempo mi piaceva tanto, che anche fuor di stagione avrei trovato per lei l'allegria e l'alacrità della penna nuova fiammante. Oggi mi par che dovrebbe venire solo alla sua stagione, e che di queste sorprese non ne dovrebbe fare: eh, quando l'amore pone delle condizioni, è già un infreddolito amore. La verità è che da un qualche giorno, da quei cinque o sei giorni rigidi che han preceduta la neve, il freddo m'intristiva, e di ciò andavo raccogliendo speciose ragioni. Avevo scoperto che il freddo perseguita e intristisce in modo particolare di marzo e di settembre, quand'ha troppa ovver poca fretta, perchè le giornate equinoziali non gli sono acconcie. La luce e il sereno non ci mettono in difesa, in casa e nell'animo, chiusi e caldi. Il pomeriggio marzolino, anche se frizza, induce a fiduciose passeggiate, che l'aria del crepuscolo rattrappisce e mortifica. Allora bestemmiamo l'inverno che non se ne vuole andare, mentre sarebbe più giusto dire che le brevi giornate, i cieli bassi, la sera alle cinque del pomeriggio e l'alba alle sette di mattina, sono saggia provvidenza invernale della natura contro il freddo. Dicembre e gennaio avvertono e riparano, marzo e settembre ingannano ed espongono. Del resto le stagioni fide non son nè primavera nè autunno, piacenti e ambigue traditrici.

Ieri il sangue non voleva rassegnarsi all'uggia della neve intempestiva; oggi mi son ripreso, ma a che! Per quel tanto che occorre a scrivere al chiarore dei tetti tante parole, quante bastino a far un articolo e ad allontanare di qualche tempo dalla casa, dandomi da comprare una catastella di legna, il giorno in cui la penna impuntandomisi sul foglio e sull'idea, mi affiderà alla carità degli estimatori. Che freddo, che freddo a quest'idea! Va bene che potrò bruciare i miei volumi di carta stampata e manoscritta, ma una vita di lavoro, che par così seria cosa a dirla: venti volumi, tanto per dire, d'opera completa! quando la si riduca al focolare e al... caminetto non basta a scaldar la camera nè a levare il bollore nella pentola.

***

Un giorno colsi nel parlare di un contadino bolognese un'espressione bella e vera. Era nevicato fitto ai primi d'ottobre, e la neve gravava, mezza e tenace, le chiome degli alberi. Il contadino li andava sgravando colle pertiche, perchè non si troncassero. Grondavano mandate di neve mista di fogliame abbondante. Guardi, mi disse il contadino, che la foglia s'è presa paura.

Ma era foglia caduca d'autunno. Ieri ho sentito da un amico abitante fra gli orti della città esteriore, che i mandorli e anche i peschi son già in fioritura. Non ci voleva questa neve. Ripenso i mandorli di Val Lagarina e delle belle rive del Garda, ripenso le gentili selve di peschi romagnoli, gloria di Massalombarda, e le gracili fioriture degli ulotti orti toscani: il maltempo, dice il giornale, è generale in Alta e Media Italia. Non mi si stringe il cuore, domando scusa, per i cultori della nobile arte del fruttato, quanto per le piante, per le tenere ed eleganti fiorite, per la strizzata e la strinatura del freddo e della neve crudele sui rosei o pallidi fiori. Una notizia come questa, che si temon danni gravi in Liguria, la quale era già tutta in fiore, non reca angustia solo per gli interessi minacciati, per quanto rispettabilissimi e comuni a tutti in ultima analisi. Si sente un'angustia più comune, più vicina e stretta, più fatta da natura. Che cosa sia non si può dire. La terra respira, la terra ha delle vene, e la sua più intima virtù, la forza di nutrirsi e di rinutrire gli animali e le piante, le vien dal sole direttamente. Sanno i contadini che ogni alimento e ogni seme può esser somministrato alla terra dall'uomo a suo studio, ma che alimenti e semi restano sterili, se la terra arata non ha avuta la sua congrua porzione di riposo al sole delle settimane d'agosto, anche ora che le colture non vanno più a maggese.

Per metafora, ma la verità ha altro linguaggio fra noi che il metaforico! credo che si possa parlar di respiro e di vene della terra, per indicare il punto più vivo ed intimo dove avvengono le rigenerazioni vitali, di cui ogni cosa è fatta e sostentata. Esse sono regolate nel suolo come in noi, canne pensanti, dalle stagioni. Perciò nella tristezza che ci coglie, come un brivido freddo, come un gelo maligno, a queste alterazioni della stagione aberrante, noi sentiamo un'ansietà fisica, qualcosa che tocca la fibra, il sangue, la vita. E' cosa molto semplice, affatto naturale, come sono le cose del tutto inevitabili e indicibili.

Questa sofferenza, poichè sofferenza è, che ci tiene per ora e per giorni inerti o inquieti, è sparsa, non che sorda e diffusa, è ignara in gran parte. E se non fosse così, pensiamo dunque che è uno stato di sofferenza comune nostro e del suolo; se per un istante potesse adunarsi chiara e conscia in un essere, lo distruggerebbe. La sensibilità, che è il più schietto mistero dell'universo materiale, è forse gravida di forze circolanti che, a guisa dell'energia elettrica, per poco che si sostenino danno la più casta immagine di quel che sia la fine del mondo. Per lo meno del mondo come lo conosciamo noi.

***

Si sa anche troppo l'argomento del naso di Cleopatra. Ebbene, Dante, se avesse dovuto dettare il poema con un tempo costantemente svagato, non avrebbe potuto creare la Divina Commedia. Può essere un argomento anche questo della gloriosa fragilità dell'uomo, che combatte e vince una tanto sbaragliata e casual guerra, certo per volontà di Dio, non c'è filosofia che tenga.

E che cosa è il clima? Un giuoco del più indifferente e mutevole elemento, dell'aria; un verso dei temporali, un equilibrio di pressioni. Ecco che per un minimo spostamento di regimi aerei, vita, frutti e civiltà della terra dei nostri morti e dei nostri affetti potrebbero, potranno ridursi a nulla. E la faccia fisica della terra, riceverebbe un cambiamento quasi impercettibile, e di Roma resterebbe quel che resta di Babilonia. Davvero che noi siamo al mondo a guisa di un punto, a guisa di enti che esistono solo per necessità di definizione. E' tutto e nulla.

Non so se si legga tuttavia nei libri, (le verità scientifiche vanno così in fretta!) la toccante storia del mamut siberiano. Si leggeva che nell'Asia del Nord esso sarebbe stato distrutto dai cataclismi di un repentino cambiamento di clima. Molti esemplari si ritrovarono intieri e in piedi nella tundra gelata, dove oggi è l'ultima soglia del deserto polare, prova che il gelo li deve aver colti all'improvviso nel pantano.

Ogni uomo che sia afflitto dal dono della fantasia porta in mente un'infinità di svagate e non costringibili immaginazioni, che è meglio non tentar di stringere, e tenere nel grado di tentazioni vaganti. Tale in mente mia sarebbe la fine angosciosa e mestissima di quegli elefanti primigenii, coi lamenti enormi e tristissimi dei giganteschi prigionieri del gelo, e le loro chiamate moribonde nel tempo in cui sulla terra l'uomo era appena un timido crepuscolo. Se dobbiamo giudicar oggi dall'elefante, il mamut sarà stato l'animale più intelligente e più sensibile del suo tempo. Si pensi la paura delle torme, le lacrime bestiali tanto oscure e commoventi, la tenerezza delle madri sui figli irrigiditi: che romanzo geologico! Da non scrivere, per altro.

***

Vorrei che le seguenti ultime righe fossero per esser lette solo da lettori non malevoli.

Questa neve, che non mi ha portata allegria, mi rammenta altre nevicate, e mia madre.

Sono le nevicate di Bologna, rossa che anneriva coll'inverno, ancora raccolta, città gioviale e climatica, entro le sue alte mura là negli anni dal '898 al '903. Le signore usavano delle lunghe sopravvesti bordate di pelliccia. Non c'è statistica che possa convincermi: a quei tempi le stagioni erano regolari, lunghe, ferme, non incerte come adesso, e soprattutto non scappavano via come quella d'adesso! E che belle e tempestive nevicate! Appena cominciava a cadere, ci facevano promettere la passeggiata, poi, quando se n'era fermata abbastanza ed era leggiera, asciutta, sana come quella che ha fatto dire il proverbio: Sotto la neve pane; se non ci conducevano fuori, in casa era finito il benestare.

Nostra madre allora serviva contenta della sua affettuosa servitù materna, contenta della nostra sana turbolenza, e ci conduceva ai Giardini. Due memorie erano ancor vive, che oggi pochi si dan la pena di ricordare, intorno ai Giardini di Bologna. Una era dell'Esposizione dell'88, gloria e, credo, indebitamento del Comune. Uno zio, enologo appassionato, che vi aveva esposto con molta gloria, anche lui, un vino bianco squisito di sua manifattura, che per render quant'era costato avrebbe dovuto vendersi al prezzo d'una botte ogni bottiglia, ci raccontava gli splendori dell'Esposizione, e la seconda memoria, di cui dicevo riguardo ai Giardini. Per disegnarli era venuto da Torino il celebre Sambuy. Non sono infatti quelli i soli giardini che il Sambuy abbia disposto, con quella correttezza un poco fredda ma armoniosa, nelle città di Italia. E mi par bene di ricordare, in quei racconti del nostro ottimo zio, una specie di fierezza, come se coll'invitare un piemontese a far giardini pubblici, intendessero allora quei cittadini di celebrare la raggiunta e perfetta unità del Regno. E non sarebbe stato il segno men gentile dell'unità patria.

Mentre saltavamo fra la neve dei prati, facendo alle pallate, nostra madre rideva e ci parlava col riso e colla voce che ebbe giovani fino all'ultima ora, perchè l'animo suo potè lasciarci, non invecchiare.

***

«San Benedetto, la rondine sul tetto». Sfogliamo il calendario: Marzo è mese di tanti gran Santi, che si potrebbe rifar la storia della Cristianità occidentale: Tomaso d'Aquino, Gregorio Magno, Patrizio evangelizzatore dell'Irlanda, l'arcangelo Gabriele, Giuseppe, Benedetto da Norcia e Giovanni da Capistrano, predicatore e martire delle Crociate.

Il fondatore dei monaci d'occidente si festeggia il 21: «San Benedetto, la rondine sul tetto».

Quest'anno le rondini sono ancora lontane, e finchè la durerà a questo modo, non le sentiremo volar sui nostri tetti e sfiorar le grondaie, ricercando i nidi ai quali son tanto fedeli.

Di questi giorni i ragazzi dei greci, se il tempo non si metteva al bello, cantavano: O rondine, gli uomini aspettano la primavera, arriva!

RICCARDO BACCHELLI.

RUSSIA e GERMANIA

Il ritorno a Berlino dell'ing. Goldstein

Berlino, 23, notte.

L'ing. Goldstein ha fatto ritorno ieri sera a Berlino, rientrando in Germania attraverso Kiew e il confine polacco. Alla stazione era atteso dalla moglie, dal figlio, dalle figlie e da alcuni parenti. Goldstein appariva molto abbattuto e stanco. Stamane, egli ha fatto il suo rapporto alla direzione dell'A.E.G. sulla situazione nel bacino del Donetz e sulle circostanze che hanno condotto agli arresti, e poi si è recato al Ministero degli Esteri, dove ha riferito su quanto è accaduto. Anche dal Ministero degli Esteri gli è stato chiesto un particolareggiato rapporto scritto. Ai giornalisti che hanno cercato di avvicinare Goldstein al momento dell'arrivo, l'ingegnere non ha fatto alcuna dichiarazione, neanche sulla situazione del Donetz, e non ha detto nulla, sia per il suo dovere di riferire prima ai suoi superiori, sia per un giusto riguardo di non nuocere eventualmente a coloro che sono ancora in stato di arresto.

Le notizie che giungono per la via di Kowno dicono che il Pubblico Ministero Karsalkoff si propone di terminare l'atto di accusa contro i congiurati e contro gli arrestati tedeschi entro il 30 corrente. L'accusa si fonda sugli articoli 56, 58 e 106 del Codice Penale, che tutti importano la pena capitale. L'accusa sarà sostenuta dal Procuratore Generale, Krylenko. Gli accusati saranno difesi dagli avv. Bobrisceff e Pulskin. La questione della difesa degli accusati tedeschi non è ancora chiarita. Un funzionario dell'ambasciata tedesca sarebbe partito per Rostow, onde cercar di conferire con gli arrestati.

TEATRI

La contessa di Saint-Sauveur all'Apollo — Una bellissima «stella» si è fatta Carmelitana scalza — *Noi due soli* di Mouezy-Eon e P. Chaine — Concertisti italiani, Debussy, musica indiana, il 1100° concerto dei Cosacchi del Don.

Parigi, 22, notte.

(*Nomenclator*) Gli spettatori dell'*Apollo*, il caffè-concerto della rue de Clichy, hanno avuto una di quelle sorprese che finora sembravano riservate ai pubblici d'oltre oceano: sulle tavole del vecchio palcoscenico sacro agli equilibristi e alle presentatrici di cani ammaestrati, è salita seminuda una gentildonna autentica, la contessa di Saint-Sauveur. La contessa di Saint-Sauveur discende, nientemeno, da quel duca di Fitz James che dovè i natali a Giacomo II, re di Scozia, e da quel marchese di Biron, nipote del maresciallo omonimo, che ai suoi tempi era proprietario dell'antico convento del Sacro Cuore di Parigi. Quasi non bastasse, la neo-ballerina è cugina germana del marchese di Harcourt e del principe Enrico di Ligne, nipote della principessa Carlo di Ligne, madre di quest'ultimo, e cognata di Eugenio Schneider, il proprietario del Creusot, casta il Krupp di Parigi. Mezzo almanacco di Gotha e mezza nobiltà industriale si incarnano nella bionda e flessuosa contessa: e tutto ciò sarà d'ora innanzi esibito ogni sera contro pagamento di pochi franchi sui pochi metri di palcoscenico di un teatro di varietà, per lo spasso, se non per l'edificazione dei parigini. Inutile dire che la contessa di Saint-Sauveur è ormai in rotta con l'intero parentado. Ma la disgrazia incorsa nel nobile sobborgo non sembra averla impressionata. Il sobborgo avrebbe d'altronde torto a indignarsi dell'accaduto. La prima responsabilità della vocazione di Maria di Saint-Sauveur non incombe su chi per vari anni incoraggiò con la lode e l'applauso le sue esibizioni a porte chiuse, organizzate col pretesto del carnevale o della beneficenza nei salotti più blasonati della riva sinistra?

La bella patrizia aveva cominciato a ballare vestita. Furono i suoi ammiratori aristocratici a esortarla a svestirsi: l'appetito viene mangiando. Dai salotti del sobborgo di San Germano la neofita passò, per farsi la mano, se è lecito parlare di mano a proposito di un'arte che si esercita principalmente coi piedi, ai teatri di provincia: la promozione da questi ai teatri di Parigi era dunque il meno cui una donna del suo rango potesse ambire. Come scandalizzarsi del resto, dello sfregio arrecato alla memoria di tanti principeschi antenati, in un'epoca in cui duchesse e marchese si improvvisano sarte, modiste, libraie, sonatrici e peggio? Maria di Saint-Sauveur si ammanta, in mancanza d'altro, della dignità di sacerdotessa di Tersicore: e vedrete che finirà con l'aver ragione lei, e che il parentado, deposti le prevenzioni e i rancori che vorrebbero scomunicarla, finirà col sentirsi fiero dei suoi trionfi e accorrerà ad applaudirla nella sala democratica della rue di Clichy come l'applaudiva nei salotti della famiglia.

Sole a bersagliare la contessa dei dardi avvelenati della propria animosità rimarranno probabilmente le sue compagne d'arte. Giacchè, se ora anche le contesse autentiche si mettono a far le ballerine e ad arruolarsi sotto le bandiere della galanteria, come faranno a vivere le artiste che non hanno dei quarti di nobiltà da far valere agli occhi del pubblico? Non rimarrà loro altro scampo fuorchè quello di ritirarsi in convento, come ha fatto la bellissima Dorotea Knapp, l'astro delle Ziegfield Follies di Nuova York, che ha lasciato improvvisamente i lumi, i fiori, i diamanti e i pacchi di dollari che avrebbero dovuto allietare la sua esistenza d'idolo dei due mondi per entrare nell'ordine delle Carmelitane scalze e chiudersi in una cella in cima a una montagna dell'Estremadura. Se tutte le *girls* professionali facessero altrettanto, la vita monastica conoscerebbe un nuovo periodo di splendore, e i palcoscenici resterebbero disponibili per le signore dell'aristocrazia, cosa che alla fin dei conti potrebbe forse approdare al risultato di elevare il livello del teatro, che comincia ad averne bisogno, sia pure a costo di abbassare quello di una classe che a restare dov'era non avrebbe reso grande servizio a nessuno.

***

Mouezy-Eon e P. Chaine sono riusciti a provare ancora una volta a chi per avventura non ne fosse persuaso, che non è necessario stillarsi il cervello a cercare del nuovo per scrivere tre atti capaci di stimolare la curiosità e sollevare l'ilarità di una sala affollata del pubblico più elegante.

Giorgio e Claudia, sposi da due anni, si amano abbastanza per trovare che la solitudine a due, in una villetta di Bougival, senz'altro amico all'infuori del vecchio parroco del luogo, somiglia tutta all'esistenza che è presumibile conducano i beati in paradiso. Un'ombra sola sulla loro felicità: Giorgio, funzionario dell'amministrazione coloniale, è ancora amministratore di seconda classe, e attende invano la promozione alla prima, a cui i suoi meriti gli darebbero diritto da un pezzo. L'attenderebbe probabilmente ancora parecchi anni, se una sua navigatissima madrina, la signora Zarualle, che è riuscita a far eleggere il proprio insignificante marito membro dell'Istituto di Francia, non avesse un giorno la magnifica idea di menargli in casa a Bougival, con un pretesto, il bel Laferrière, capo di Gabinetto del ministro delle Colonie. Laferrière è amatore di belle donne, e la madrina pensò opportunamente che Claudia è abbastanza bella per ottenere da lui, in capo a poche settimane, la promozione di Giorgio. Detto fatto. Laferrière arriva, si incapriccia della piccina e ne intraprende l'assedio. Ma Claudia e Giorgio si amano troppo per prestarsi senza ribellioni alla politica machiavellica della madrina, e l'autorevole Don Giovanni finirebbe senza dubbio per battere in ritirata con le pive nel sacco, portando seco, beninteso, nel medesimo, anche la nomina ad amministratore di prima classe del poco diplomatico aspirante, se quest'ultimo, ad un certo punto, non ne facesse una delle sue. Persuaso che se Laferrière vuole promuoverlo è per i suoi meriti eccezionali e non già per i begli occhi di Claudia, la sua fatuità inaspettata finisce con l'indisporre quest'ultima, e col procurarle la prima delusione coniugale.

Le delusioni coniugali — si sa — sono come le ciliege: non vengono mai sole. Durante una villeggiatura a Saint-Jean de Luz, in casa Laruelle, Claudia scopre che Laferrière non è così antipatico, nè così cinico come le era sembrato, e che Giorgio, con la sua idea di essere divenuto, di punto in bianco, l'eminenza grigia del Ministero delle Colonie, manca di senso comune e tradisce già la stoffa del marito tradito, al punto da venire adottato quale *mascotte* dai giuocatori superstiziosi del casino. L'irreparabile sta per compiersi. Claudia sarà l'amante di Laferrière, Giorgio quello della bella moglie di un banchiere greco: e, addio Bougival, addio vita a due, addio paradiso!

Ma la commedia è — come ogni tanto ad usare — una commedia morale. E, sul punto di commettere la colpa, marito e moglie, ciascuno dal canto proprio, si ravvedono, si buttano le braccia al collo e partono insieme per le colonie, lasciando in asso Laferrière, che si consolerà con la buona signora Laruelle. Tanto, la nomina alla prima classe è già arrivata.

Su questa trama arcaica e leggera, i signori Mouezy-Eon e P. Chaine sono riusciti a scrivere una serie di scenette garbate e condite di grassoccio sale, che si lasciano sentire volentieri e che, soprattutto, offrono ad Alice Cocéa, l'ex-contessa De La Rochefoucauld, una nuova occasione di far brillare il proprio brio spiritoso e svenevola di finta ingenua.

***

Alla Sala Pleyel, il quartetto Poltronieri e l'orchestra Straram diretta da Enrico Merckel, hanno fatto sentire per la prima volta ai parigini musica del compositore rumeno Stan Golestan e fra l'altro una *Rapsodia rumena* scritta su temi popolari, di garbata e gaia freschezza, e un *Quartetto per archi* contenente belle pagine di malinconia contemplativa e graziose arie di danza. Debussy è stato eseguito un po' dappertutto: alla Società Internazionale degli Amici della Musica il *Martirio di San Sebastiano*, alla Società Nazionale di Musica la *Sarabanda* e i *Tre pezzi per piano* sonati da Riccardo Viñes, un pianista specializzatosi nell'esecuzione della musica dell'autore di *Pelleas et Melisande*, per non contare i concerti minori. Una serata interessante è stata quella offerta da Maud Mac Carthy intorno alla musica indiana, col sussidio di strumenti del paese. Georges Migot spiegò in una conferenza illustrativa il segreto di quest'arte speciale, composta da una infinità di modi, o *ragas*, ciascuno dei quali è costituito da un sistema di poche note da cui non bisogna uscire se non si vuol dare all'uditore indiano l'impressione della stonatura. La musica indiana è costruita un po' col sistema delle caste impenetrabili. L'improvvisatore e l'esecutore non ha il libero dominio dei suoni, ma deve dirigersi fra essi secondo certe norme obbligate che gli impediscono di lasciare una cadenza per un'altra e di passare da un tono a un altro.

Miss Mac Carthy, che Rabindranath Tagore qualificò come l'interprete eminentemente indicata per introdurre la musica indiana in Occidente, fece sentire sulla *vina* e sul *tambura* i modi classici per esprimere l'amore, la religione, la natura, ecc., tramandatisi oralmente da almeno cinquemila anni nella terra dei bramini: e il pubblico che assiepava la sala le decretò un successo entusiastico. Fra le esecuzioni di novità di musica da camera è da segnalare quella di due pezzi per piano e canto di Albert Roussel: *La risposta di una sposa casta* e *Dei fiori fanno un ricamo*, che confermano la fama crescente di questo giovane maestro francese. Il 23 marzo ha avuto luogo alla Sala Gaveau un concerto del violoncellista Arturo Bonucci, distintosi in una eccellente esecuzione del *Concerto in re* di Haydn e della *Sonata in fa* di Ildebrando Pizzetti oltre che nell'immancabile *Tarantella* di Popper e in un *Capriccio* di propria creazione. Lo stesso giorno aveva luogo il mille e centesimo concerto del Coro dei Cosacchi del Don, tornato a Parigi coi suoi trentasei cantori diretti da Sergio Jaroff, allievo del *kapellmeister* e compositore Kastalsky di Mosca ed ex-ufficiale, come i suoi compagni, del reggimento Gundrovski, uno dei migliori dell'esercito di Korniloff e di Denikine che condusse fra il 1918 e il 1921 la lotta contro i bolscevichi. Il coro dei Cosacchi del Don si è presentato alla Sala Pleyel e ha ritrovato a Parigi, fra le migliaia di emigrati russi che ne hanno fatta la propria seconda patria, le stesse entusiastiche accoglienze del '25.

Al Teatro di Torino: Il concerto di Segovia.

Alle 21,15 di questa sera, come è stato annunziato, Andrea Segovia si presenterà per la prima volta al pubblico torinese a dar saggio della sua virtuosità di chitarrista, nota ai pubblici delle maggiori città straniere. Il programma comprende alcune delle più belle pagine di Sor, Turina, Torroba, Tarrega, Ponce, Albeniz, Granados, Grieg ed è largamente dedicato anche all'interpretazione di Bach. Andrea Segovia è considerato come uno dei più profondi conoscitori del fragile e delicato strumento. Il concerto è in abbonamento come il terzo del Gruppo Strumentale Torinese diretto da Luigi Perracchio, che avrà luogo lunedì sera. La vendita dei posti per quest'ultimo comincia questa mattina alle 10.

Al Rossini: *Tre volte bòn* di A. Berizzi.

Questa sera al teatro Rossini Mario Casaleggio rappresenta una novità che non mancherà di destare un certo interesse nel pubblico. Si tratta di una commedia in 3 atti di Angiolino Berizzi: *Tre volte bòn*, commedia scritta in dialetto bolognese e volta nel nostro dialetto, che ha ottenuto a Bologna un vivo successo.

LA ROMANIA

Maniu disposto a finire in carcere

Bucarest, 23, notte.

In risposta a Vintila Bratianu, oggi Maniu ha accordato un'intervista al giornale democratico *Cuvantul*, esprimendo la fiducia che il Presidente del Consiglio si persuada da solo della insostenibilità della sua situazione e della necessità quindi di rassegnare al più presto le dimissioni. «Date le attuali circostanze — ha detto il capo del partito dei contadini — un'ulteriore permanenza dei liberali al potere non equivale soltanto ad una ribellione di fronte alla grande maggioranza della popolazione, ma anche di fronte al Consiglio della Reggenza». Maniu ha concluso dicendo che ora la campagna dell'opposizione si svolgerà e si svilupperà secondo il programma ed entro i limiti stabiliti: «E' nostro intento di dimostrare all'Europa di quante forze disponiamo. Ripeto che siamo convinti della possibilità di dare al Paese un nuovo regime politico, necessario se si vuole evitare che il regime liberale conduca alla disintegrazione della nostra unità nazionale. Siamo così profondamente interessati di quello che accade oggi in Romania che tutto il nostro partito è deciso a finire in carcere piuttosto che assistere, colle mani in mano, alla distruzione della Romania compiuta per opera dei liberali».

Un'altra intervista pubblicata oggi è quella del ministro degli Interni al giornale *Lupta*. Duca ha ribadito in quali condizioni il Governo sarebbe disposto a prestare ascolto al Partito Nazionale dei contadini, e cioè solo nel caso che quest'ultimo rinunziasse definitivamente alla propaganda carolista: «Non è possibile che noi permettiamo ai nazionali zaranisti di giungere al potere almeno non conosceremo chiaramente il loro punto di vista nella questione dinastica. Bisogna perciò che il Partito Nazionale dei contadini esponga il suo programma al riguardo. Oggi la nostra situazione interna non è delle più facili e non è certo un piacere avere le redini del Governo. Il Partito liberale non vuole rimanere appiccicato al potere, ma non può d'altra parte, abbandonare il paese al Partito dei contadini».

L'atteso effetto degli avvenimenti in Transilvania in occasione della dimostrazione greco-cattolica contro la legge sui culti si è precisato oggi. Infatti stamane si è riunito a Klausenfurt il Congresso dei greco-cattolici di Transilvania, e ha deciso di prendere parte alla lotta dell'opposizione contro l'attuale Governo.

Carol riconciliato con la Lupescu?

Il viaggio della regina Maria

Parigi, 23, notte.

Al corrispondente del *Temps* da Bucarest, il ministro Duca ha dichiarato: «Tanto nei villaggi come nelle città la popolazione vuole pace e non pensa che al lavoro. Come conclusione degli avvenimenti che si sono svolti in questi ultimi giorni, riprenderò la formula classica: «La seduta continua...».

Da Bucarest segnalano inoltre (e vi trasmettiamo per debito di cronaca) che in quei circoli politici si afferma che la regina Maria e sua figlia la principessa Ileana partiranno domani dalla capitale per trascorrere un mese a Cipro. Il giornale aggiunge poi che ciò rassomiglia stranamente a un *vando*, poichè la situazione politica non si presterebbe ad un viaggio di piacere, soprattutto nel momento in cui Maniu, capo del partito nazionale rurale, pone come condizione essenziale una riforma del Consiglio della reggenza. Ad ogni modo, la partenza della regina suscita una grande emozione e provoca numerosi commenti.

Contemporaneamente, lo stesso giornale annuncia la riconciliazione del principe Carol (che tante volte ha fatto annunciare la sua intenzione di ritornare in Romania) con la sua amante, signora Lupescu, ciò che non è la condizione più indicata per vantare i suoi diritti alla corona. La signora Lupescu, non appena venne annunciato che il principe Carol aveva rotto definitivamente ogni relazione con lei, prese immediatamente il treno per Cannes dove il principe ha fissato provvisoriamente la propria residenza. La Lupescu ritrovò il fuggitivo e gli fece una scena, il cui risultato sapeva essere infallibile; con grandi lacrime, essa gli giurò che egli era il suo solo amore, e gli disse l'impossibilità di potere vivere senza di lui. A modo di conclusione, avrebbe perfino parlato di rivoltella. Il principe Carol, che ama la dominazione femminile anche quando essa giunge alla violenza, ha accettato ogni cosa. La signora Lupescu non si è accontentata di questa capitolazione ufficiosa: ha voluto che il trionfo fosse clamoroso, pubblico ed ufficiale, esigendo che il principe desse un grande pranzo a Nizza. Il pranzo ha avuto luogo all'Hotel Negresco, e la signora Lupescu era a fianco del principe. Il giornale aggiunge che tra gli invitati figuravano anche le maggiori autorità della capitale della riviera.

Mary Pickford ha perduto la madre

Nuova York, 23, notte.

Un messaggio da Los Angeles annuncia la morte, avvenuta in quella città, della madre della «stella» cinematografica Mary Pickford. Tutti i giornali ricordano l'affezione reciproca tra la madre e la figlia, e i discorsi che anche di recente quest'ultima teneva: «Sarei — aveva confidato a dei *reporters* — sempre lieta e felice se non fossi ossessionata dall'idea che un giorno dovrò perdere mia madre. Essa è sempre stata la mia grande, la mia migliore, la mia più sicura amica. Tra noi nessun segreto. Io dico tutto a lei, ed ella non mi nasconde nulla. Le nostre due vite non ne fanno che una sola». Si aggiunge che Mary Pickford e suo marito Douglas Fairbanks non hanno mai intrapreso un viaggio nè consentito ad andare ad una festa senza condurre seco quella che essi chiamavano la loro buona mammina.

La stampa americana ricorda che la defunta non ebbe che un solo scopo, un solo obbiettivo: la fortuna e la gloria della sua figliuola, di cui, con straordinario intuito, aveva indovinato il brillante destino. La signora era rimasta vedova 30 anni fa, con tre figliuoli da mantenere e senza risorse. Per sovvenire ai bisogni della povera famigliuola si fece commerciante. L'esperimento andò a male ed allora essa riprese sulla scena il posto che essa aveva occupato in passato, ma soprattutto essa si studiò di completare l'educazione artistica di Mary. Essa ebbe ben presto la gioia di assistere al primo successo della figliuola, che a 16 anni si assicurò, in una commedia, la parte di «stella» che doveva poi decidere di tutta la sua fortuna perchè, notata in quella interpretazione dal noto impresario Griffith, la giovanetta entrò subito per la porta maestra dell'arte cinematografica.

2000 studenti in sciopero

Ottawa, 23, notte.

Circa duemila studenti dell'Università di Queen (Stato di Ontario) hanno abbandonato le lezioni per protestare contro la sospensione inflitta a tre studenti, i quali avevano commesso la colpa di assistere a danze proibite.

La fine degli scontri ferroviari

Sicurezza assoluta con un unico dirigente del movimento di zona

Erg, nostro collaboratore per la tecnica ferroviaria, ebbe già occasione, nel Novembre scorso, d'illustrare su queste colonne quel *Dispatching System*, che consente alle Ferrovie americane di affidare ad una unica persona la dirigenza del movimento dei treni in una data zona. E del sistema del «dirigente unico» ha parlato alla Camera, l'altro ieri, anche il ministro Ciano, il quale ha prospettato la possibilità di un risparmio, col programma in corso, di circa 10 milioni sulle spese di esercizio.

Ecco ora come un'autorevole Rivista tecnica nord-americana dà notizia del sistema adottato dalla Compagnia ferroviaria «New York Central» sulle sue linee dello Stato di Ohio («Ohio Central Lines») per dirigere il movimento di tutti i treni senza possibilità di sbagli, di scontri. Si tratta di un ingegnoso strumento, che mettendo nelle mani di un solo individuo le segnalazioni e gli scambi, consente appunto di far dirigere da un'unica persona tutti i treni di una zona lunga quaranta miglia.

Nella piccola città di Fostoria, nella contea di Hancock, Stato di Ohio, un ferroviere sta permanentemente seduto innanzi la strana macchina dirigente, la quale ha l'aspetto di un centralino telefonico e di una linea ferroviaria in miniatura riunite assieme. Si accendono delle lampadine e l'operatore muove dei segni lungo il diagramma delle linee ferroviarie che gli sta dinanzi e tira alcune leve: sui settori della linea, che sta sopra il diagramma, avvengono le deviazioni con apertura e chiusura di scambi. L'operatore viene informato dell'avanzarsi di ogni treno dalla luce delle lampadine esistenti sotto le linee ferroviarie del diagramma e sposta i segni che li rappresentano. Quando due treni devono passare, egli tira una leva che manda uno dei due treni su un binario laterale. Quando gli scambi della linea si aprono o si chiudono, quelli del diagramma si muovono nello stesso modo. La medesima operazione regola le segnalazioni che avvertono il personale dei treni ed il macchinista di fermare o di procedere oltre.

Basterebbe ciò per convenire che si tratta di un congegno meraviglioso, ma quel che più stupisce è il fatto che l'operatore non può licenziare un treno se la linea non è libera: disposizioni speciali d'ingranaggio esistenti nella macchina impediscono di far partire un treno qualora per isbaglio l'operatore non abbia notato che la linea è occupata da un altro treno. In altre parole, l'apparecchio funziona con sicurezza automatica, senza possibilità che disguidi e simili possano determinare uno scontro ferroviario.

Giustamente viene asserito che, oltre alla sicurezza per la vita delle persone, il nuovo congegno della New York Central offre il vantaggio di una speditezza di servizio molto superiore alla preesistente. Nella zona ferroviaria sperimentale, chiamiamola così, circolano giornalmente 34 treni. Il nuovo sistema per la direzione del movimento elimina circa 4000 ordini al mese, che erano assolutamente necessari col vecchio metodo. Tra le altre cose c'è da notare che, facendo funzionare i deviatori con la macchina dirigente, occorre una sola fermata per un treno che debba entrare in un binario laterale, mentre prima il treno doveva fare tre fermate, date le disposizioni di sicurezza prestabilite per il servizio.

L'operatore ha segnate tutte le stazioni con i relativi scambi ed ogni volta che un treno passa da un dato punto vien fatto un segno di controllo. Linee orizzontali sul foglio di controllo rappresentano l'ora con intervalli di due minuti ed un movimento ad orologeria fa scorrere il foglio in modo tale che, man mano che un treno avanza, la serie dei segni, che rappresentano il suo avanzarsi, si dispone diagonalmente in giù. Quando passano due treni le diagonali si incrociano. Se un treno viene ritardato, il segno si estende verticalmente in giù. In caso di bisogno l'operatore può comunicare gli ordini di direzione telefonicamente, come si faceva per il passato. E' inutile avvertire che tutto il meccanismo funziona elettricamente, poichè nessun altro mezzo potrebbe essere adatto per un servizio così complicato ed ingegnoso.

I competenti locali hanno dichiarato che il nuovo sistema è destinato ad espandersi estensivamente, salvo rare eccezioni in cui per parecchi anni si continuerà ancora ad usare il metodo vecchio. La sola considerazione che con la macchina dirigente automatica si evitano tutte le principali cause di scontri ferroviari, tanto che l'apparecchio stesso è fatto in modo da impedire gli sbagli di manovra, basterebbe per assicurare il successo definitivo del sistema, che dovrebbe affermarsi in tutto il mondo fino all'epoca in cui non se ne troverà uno migliore. La vita umana ha un gran valore economico e sociale e quando si possono risparmiare vite umane non si dovrebbe nemmeno fare la questione del costo dell'impianto. Ma, ripetiamo, la diminuzione di personale che si ottiene col dirigente unico del movimento di zona apporta un risparmio anche sensibile nella gestione annuale.

L'estensione del territorio che si assegna ad un solo dirigente del movimento dei treni dipende dalla densità del traffico. In America vi sono tratti ferroviari in cui un dirigente cura da solo il movimento per una estensione che va oltre le centocinquanta miglia. Ma in certi casi bisogna limitare la estensione del territorio. Per esempio, la New York Central ha una divisione ferroviaria proprio fuori la città di New York, dove 24 miglia di territorio sono abbastanza per mantenere un dirigente completamente occupato in tutte le ore del giorno. Ivi le linee sono a quattro binari e giornalmente vi passano la bellezza di oltre 700 treni per passeggeri, senza contare i numerosi treni merci. Su un tratto di 24 miglia esistono 12 punti di controllo, che rendono necessaria l'installazione di ben sei rapporti. Lungo tutto il tratto le segnalazioni sono automatiche: si può esser certi che in una simile zona nessun dirigente di movimento può addormentarsi.

Negli Stati Uniti si considera che una persona è più sicura quando viaggia su un treno, che quando passeggia su un marciapiede della città. Ed infatti hanno ragione, se si considera il volume del traffico ferroviario, gli accidenti diventano infinitesimali. Le ultime statistiche compilate sul traffico ferroviario mostrano che in un anno si sono avuti solo 64 scontri in tutto il territorio degli Stati Uniti. In detti scontri si ebbero 114 morti e 945 feriti. Otto di questi accidenti ferroviari furono dovuti alla mancata esecuzione di ordini ricevuti, due al fatto di non aver potuto far pervenire gli ordini disposti ed uno alla trasgressione di un ordine di servizio. E' evidente che con un operatore innanzi una macchina che dirige automaticamente il movimento, tali inosservanze e deficienze nell'esecuzione di ordini, gravi fino al punto da generare uno scontro ferroviario con perdite di vite umane ed ingenti perdite di materiali, non avrebbero potuto avvenire.

SPORT

Italia - Ungheria

La grande partita di domani nel nuovo Stadio di Roma

Le Finali del Campionato italiano, appena iniziate, subiscono una sosta. Entra in scena la squadra che rappresenta la Nazione, ed in segno di rispetto, il gran frastuono sollevato dal campionato si seda come per incanto.

La squadra «Nazionale» italiana affronta la sua quarta prova della stagione. Pareggiato coi Cecoslovacchi a Praga, il 23 ottobre 1927, battuti dagli Austriaci a Bologna quindici giorni più tardi, vincitori di misura della Svizzera a Genova il primo giorno dell'anno, i nostri «nazionali» si accingono ora ad una battaglia che deve decidere del bilancio della loro annata. L'avversario è dato dall'Ungheria, il campo dalla Capitale d'Italia.

Ungherese: giuocatore di moda

I Magiari non hanno bisogno di presentazione fra noi. Se i loro rappresentanti ufficiali sono scesi in Italia tre volte sole, le visite amichevoli delle loro squadre di campionato non si contano. In maggior misura ancora che le squadre sono venuti fra noi i giuocatori isolati. Nell'immediato dopoguerra, quando venne aperta l'importazione dall'estero dei calciatori di valore, tutta una schiera di scelti elementi ungheresi fu attratta dagli allettamenti delle nostre società. Vi fu un periodo in cui il giuocatore ungherese divenne di moda: non v'era società quasi che non ne avesse un paio, il numero massimo permesso. Ne aveva la Juventus e ne avevano il Torino, l'Internazionale, il Bologna, il Padova, il Milan, l'Alessandria, la Cremonese e tutti quanti. V'era nei nostri confini materia da formare un'autentica squadra nazionale magiara: portieri di classe come Feher e Biri, terzini come Sternberg, mediani come Viola, Hajos, Weber e Bukovi, attaccanti come Hirzer, Weisz, Jeszmas, Rokken. Non v'era che l'imbarazzo della scelta.

Poi, quando le porte furono chiuse, sul finire della scorsa stagione, e quando al Campionato nostro più non furono ammessi gli stranieri, nelle nostre file rimasero ancora numerosi i calciatori di Budapest in qualità di allenatori. Viola, Weisz, Ging, Schoffer, Payer hanno conservato la direzione tecnica di squadre nostre fra le migliori. I calciatori dei due paesi si conoscono quindi ben da vicino.

In sei occasioni le due squadre nazionali si sono incontrate: tre volte a Budapest, due a Milano, ed una a Genova. Il primo incontro fra i due avversari segnò la prima sconfitta dei rappresentanti nostri: un doloroso sei a uno subito a Budapest il 26 maggio del 1910. Nel gennaio dell'anno seguente all'Arena di Milano i nostri non perdevano che per uno a zero. Poi la guerra chiamò gli atleti ad altro genere di prove, ed i due contendenti non si ritrovarono che nel marzo del 1923 sul campo del Genoa: risultato nullo.

Nel maggio del 1924 gli «Azzurri» resero la visita a Budapest. Si era alla vigilia delle Olimpiadi di Parigi, e l'incontro rivestiva un po' il carattere di preparazione e di collaudo delle nostre forze. Ma un Campionato accanitamente conteso si stava pure fra di noi disputando, e la disciplina era ancora una espressione vuota di senso sui nostri campi e fra le nostre società. Una squadra guastava il contegno dell'altra, e quando una cominciò a negare i giuocatori, anche le altre interessate opposero un rifiuto. La squadra venne ricostituita per telegrammi lanciati a destra ed a sinistra in cerca di elementi disponibili. Ed andò naturalmente allo sbaraglio, dopo di aver resistito onorevolmente per tutto il primo tempo: sette ad uno fu l'esito che rimase a ricordare tristemente la giornata.

Gli incontri: nessuna vittoria

Un anno più tardi, nel gennaio del 1925, dopo una gara di carattere piuttosto incerto, i nostri soccombevano ancora per due a uno: il campo del Milan era stato il teatro della lotta. Ed infine, nel novembre del 1925, a Budapest, sotto la pioggia e su un campo trasformato in una palude, l'in- [illegible]

[illegible] ...dioso campo sportivo: una trasformazione che ha, della sua rapidità, del miracoloso.

Roma è, da un paio d'anni, sede di società della Divisione Nazionale. La massima competizione nostra ha trovato terreno buono nel Lazio. L'ambiente ha preso fuoco immediatamente, e Roma conta ora su di un pubblico altrettanto numeroso e fedele quanto le città del Settentrione: su di un pubblico forse più appassionato ancora che nei centri del Nord, dove l'esperienza, smorzando i primi bollenti entusiasmi, ha modificato notevolmente lo stato d'animo della folla che assiste agli incontri. Ed il pubblico romano si appresta a ricevere degnamente i giuocatori nostri ed i loro cavallereschi avversari.

In quale precisa formazione scenderanno in campo gli ungheresi, è una cosa che nessuno può affermare ancora con sicurezza. La squadra è già stata modificata tre o quattro volte dalla sua composizione iniziale: ogni giorno che passa ci reca una formazione nuova. Il commissario magiaro dovette dapprima lottare con le difficoltà create dal grado di forma di alcuni elementi, poi fu impressionato dall'andamento imprevisto di una partita di campionato svoltasi a Budapest domenica scorsa, e dovette infine provvedere ad alcune sostituzioni a causa di indisposizione di qualcuno dei giuocatori prescelti.

La squadra si trova in Italia fin da giovedì. Ha varcato il confine giovedì a Postumia, ha fatto una sosta a Bologna, ospite della Federazione italiana giuoco del calcio, e si rende in giornata a Roma.

La edizione della squadra che viene annunciata dopo l'arrivo a Bologna degli ungheresi, presenta il seguente aspetto:

Amsel (Ferenczvaros); Sternberg (Ujpesti) e Senkey III (Bezirk); Borsanyi (Ujpesti), Bukovi (Ferenczvaros) e Pruha (Attila); Stróck (Ujpesti), Takacs (Ferencvaros), Konrad (Hungaria), Hirzer (Hungaria) e Kohut (Ferencvaros). Riserve: Feher (Hungaria) e Turay (Ferencvaros).

Come si vede, parecchi fra i giuocatori presenti a Roma sono noti in Italia o per precedenti viaggi o per aver giuocato a lungo nelle file di società nostre. Torino ha conservato un ricordo particolarmente gradito della mezz'ala sinistra Hirzer, che vestì per due stagioni consecutive i colori della Juventus.

La composizione della squadra italiana sarà la seguente:

Deprà (Genoa); Rosetta (Juventus) e Caligaris (Casale); Pietroboni (Internazionale), Bernardini (Internazionale) e Ferraris IV (Roma); Conti (Internazionale), Baloncieri (Torino), Libonatti (Torino), Rossetti (Torino) e Levratto (Genoa).

La formazione quindi — non le sole modificazioni di Ferraris IV al posto di Janni del Torino, e di Deprà invece di Combi della Juventus — in cui l'Italia sconfisse clamorosamente la Svizzera a Ginevra nel gennaio dello scorso anno. Tutti uomini che hanno già vestito in precedenti occasioni la maglia azzurra.

La Nazionale nostra ha compiuto un leggero allenamento a Piombino nella giornata di giovedì, ed arriverà a Roma nella serata di oggi.

Arbitro dell'incontro sarà Bauwens, di Colonia sul Reno.

La prova degli «azzurri»

La gara trova rivolta su di sè l'attenzione di tutto il mondo sportivo italiano ed ungherese e la curiosità di tutti i competenti di calcio del continente europeo. L'incontro è di quelli che dicono qualche cosa, che dicono cose molto importanti anzi per il grado di forma, per il valore stesso, per il livello tecnico raggiunto dal giuoco nei due Paesi in gara. L'Ungheria calcistica sta riorganizzando le proprie forze dopo un periodo di crisi provocato dall'emigrazione della grande maggioranza dei suoi elementi di valore: e tende ed anela ad affermarsi all'altezza della tradizione: ora che parte dei suoi calciatori più rinomati sono rientrati a Budapest. L'Italia è, nello sport del calcio, come in ogni altro campo di attività, in marcia. Ogni prova degli azzurri ha su di sè gli occhi di tutti gli italiani. Se il primo incontro internazionale che si disputa nella Capitale d'Italia dovesse coincidere con la prima vittoria su campioni tanto reputati come gli ungheresi, gli azzurri potranno dire con fierezza di aver bene meritato della Patria.

VITTORIO POZZO

Un allenamento degli ungheresi

Bologna, 23, notte.

Stamane, la squadra ungherese si è [illegible]

Gli «azzurri» a Roma

[illegible] ...campioni sono stati salutati da acclamazioni entusiastiche, che si sono protratte a lungo. Anche sulla piazza dei Cinquecento, era in attesa un folto gruppo di persone che ha fatto alla squadra le più calorose accoglienze.

Un match amichevole della Juventus

Domenica 25 corr. la «Juventus», approfittando della sosta del campionato per la disputa del match Italia-Ungheria, incontrerà sul proprio campo la forte squadra del «Novara». L'incontro sarà del massimo interesse e servirà alla squadra torinese come proficuo allenamento per le difficili future battaglie che l'attendono nelle finali del campionato.

Il torneo tennistico di Spotorno

La seconda giornata

Spotorno, 23, notte.

Nemmeno la seconda giornata del torneo di tennis è stata favorita dal tempo, decisamente piovoso. Tuttavia l'interessamento non è venuto meno e la consueta folla di spettatori ha assistito alle gare, di cui ecco i risultati:

Singolare uomini: Tatlo batte Pera, 6 a 3, 6 a 1.

Singolare signore: Zanelli batte Davies, 6 a 2, 6 a 3; Gabetti batte Nigtingale, 6 a 4, 6 a 4.

Doppio uomini: Bacigalupo e Nigtingale battono Loewi e Tatlo, 6 a 7, 6 a 2.

Doppio signore: Nigtingale e Dennis battono Y. Owen e Davies, 6 a 0, 6 a 0; Nigtingale e Dennis battono Spotorno ed Acuto, 6 a 2, 6 a 2; signorine Gabetti e Zanelli battono mistress Stringer e Owen, 6 a 2, 6 a 1.

Doppio misto: Nigtingale battono Taro e Loewi, 6 a 3, 6 a 6.

Handicap singolare uomini: Ross batte Pera, 3 a 6, 6 a 3, 6 a 3; Loewi batte Bacigalupo, 6 a 4, 6 a 2.

Handicap singolare signore: Stringher batte Nigtingale per forfait. Y. Owen batte Davies per forfait. Finth batte Smith, 6 a 3, 6 a 3.

Handicap doppio misto: E. Fitt e Ross battono Vivaldi e Galamo, 6 a 3, 6 a 3. Spotorno e Bacigalupo battono Lalkari e Ross, 3 a 6, 6 a 1, 6 a 3.

Riunione di atletica leggera alla Società Ginnastica Torino

La sezione atletica leggera della Società Ginnastica Torino, organizza per domenica 25 marzo una riunione sociale di atletica leggera, di preparazione, libera a tutti i soci nei locali sociali di via Magenta 11, col seguente programma:

Corsa piana di velocità su metri 60 e 30; salto in lungo da fermo; lancio del peso; corsa a staffetta 3x60 (a cronometro); corsa a ostacoli, 3 prove con 3 ostacoli di m. 0,91.

Signorine: corsa piana di velocità; salto in alto; lancio del peso.

Riunioni sciistiche

Gare di salto a Biella

Biella, 23, notte.

Le Gare internazionali di salto, che lo Sci Club, Sezione di Biella, organizza per domani, domenica, 25 marzo, sul grandioso trampolino di Oropa, hanno destato notevole interesse. Il Prefetto di Vercelli, accogliendo il cortese invito del cav. Guido Rivetti, presidente dello Sci Club Biella, ha assicurato il suo intervento alle gare di Oropa, a cui sono inscritti una cinquantina di valorosi sciatori, fra cui Harald Smith, ex-campione del mondo, Antonioli Tobia, Antonioli Zaverio, Imboden Pio, dello S. C. Formazza; Soffietti Luigi, dello S. C. Crena, ecc.

Per le interessanti Gare, lo Sci Club ha messo in palio ricchi premi individuali e alle Società. Le Gare avranno inizio alle ore 14.

La Coppa «Maria Teresa» a Sauze

Sauze d'Oulx, 23, notte.

Domenica, 25 corrente, lo Sci Club Fraiteve mette in palio la Coppa Maria Teresa. La Gara si disputerà su un percorso di 11 chilometri circa, con un dislivello di metri 700. Ad essa potranno partecipare tutti i «gentlemen» soci dello Sci Club Fraiteve. La Coppa è biennale e verrà assegnata allo sciatore che la vincerà per due anni, anche non consecutivi.

Piemontesi non correrà la Milano-San Remo

Milano, 23, notte.

Piemontesi, Vallazza e Bresciani non parteciperanno alla Milano-Sanremo. I primi due per l'influenza che li ha colpiti in questi ultimi giorni, ed il terzo perchè conserva tuttora le conseguenze della lussazione di una spalla, riportata in una caduta su pista. Vallazza si trova tuttora a letto, mentre Piemontesi che si è alzato stamane per la prima volta, si è deciso a rinunciare alla corsa, non trovandosi in condizione di affrontare la fatica.

I PROCESSI

Le sottrazioni d'un commesso postale

Un pettine, un bocchino...

(Tribunale Penale di Torino)

Il commesso postale che frugava nei pacchi e nella corrispondenza per trarne qualche personale vantaggio, mira ad impossessarsi di oggetti e di documenti che presentino un certo valore, una certa importanza.

Nel caso del commesso postale Corrado Jandelli, di 27 anni — stando all'accusa — si deve però riscontrare un'inversione di questo principio suggerito dalla logica e dal buon senso. Egli avrebbe trascurato le grandi cose, i pacchi di titoli e di valori, per impossessarsi invece di trascurabili cianfrusaglie; un pettine tascabile di celluloide, un bocchino di poco prezzo ed una scatoletta di metallo per la cipria, del tipo di quelle in uso presso le domestiche e le bambinaie. Il tutto del valore di sette od otto lire.

La sparizione di questi oggetti non fu neppure denunciata dai destinatari dei pacchi in cui erano contenuti. Nessuno se ne preoccupò e se ne lagnò.

Ma a dispetto del silenzio degli interessati, la giustizia perseguì inesorabilmente il Jandelli. La notizia delle piccole sottrazioni da lui operate, era giunta al comando della I Legione della Milizia Ferroviaria. Il Jandelli era addetto allora (novembre 1927) alla stanza adoguanamento dell'ufficio postale internazionale della stazione di Modane. E le indagini condotte dai militi confermarono la voce giunta a carico del Jandelli. Un suo collega dichiarò di avere avuto da lui la confessione. Denunciato all'autorità giudiziaria, il Jandelli fu mandato a giudizio sotto l'accusa di peculato.

Ieri, egli ha cercato di scolparsi negando il fatto e attribuendo l'accusa a equivoci e malignità da parte di colleghi. Il suo patrono, avv. Bicciolini di Pisa, discusse a lungo, sostenendo che in tutti i casi mancava il danno ed il dolo, requisiti essenziali per la sussistenza del reato. Ma la copia delle argomentazioni offerte, non ha valso a salvare il Jandelli dal rigore della legge: accordandogli le attenuanti il Tribunale lo ha condannato per peculato a 10 mesi di reclusione e 250 lire di multa, col beneficio della non iscrizione. Presidente: cav. Zanotti; P. M.: cav. Prassone. Canc.: cav. Luotto.

La coperta al filet di una signora caritatevole

(Tribunale Penale di Torino)

La signora Marcella Biondi in Brianza, abitante in via Vigone 42, ha dovuto dolersi amaramente della generosità con cui accolse e trattò certo Mansueto Pirotta, un giovane di 29 anni, nativo di Pozzuoli Moriesana. Costui le si era presentato al principio dell'anno scorso per sollecitare un incarico commerciale.

La signora accolse il giovanotto con evangelica benevolenza: lo rifocillò e, siccome era anche male in arnese, gli regalò un paio di scarpe e qualche vestito. Poi gli affidò una valigia con un campionario dei saponi trattati dal marito e con qualche esemplare dei capi di biancheria confezionati da lei, incoraggiandolo a girare il mondo per formarsi una clientela ed augurandogli buona fortuna. Questo avveniva verso la metà del febbraio 1927. Il 27 dello stesso mese il giovanotto ritornava dalla signora Biondi raccontando che gli affari andavano a gonfie vele. Prelevò un'altra partita di sapone ed esortò la signora a consegnargli una magnifica coperta «al filet» dicendo che l'avrebbe potuta vendere senza difficoltà alla signora del console americano. La Biondi credette alle parole del Pirotta e gli consegnò la coperta, del valore commerciale di 3000 lire.

Dopo quel giorno il Pirotta non si fece più vedere. La scomparsa improvvisa fece aprire gli occhi alla caritatevole signora che, non potendo rientrare in possesso della sua coperta e dei campionari affidati al piazzista fuggiasco, si risolse a denunciarlo per appropriazione indebita. Essa aveva riportato un danno complessivo di 3700 lire e ieri, ai giudici — assente sempre il Pirotta — ha raccontato la disavventura capitatale per un impulso di eccessiva bontà.

Il Tribunale ha condannato in contumacia Mansueto Pirotta ad 1 anno e 6 mesi di reclusione e 700 lire di multa.

Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Daita; Difesa avv. Preve; Canc. Vivo.

Un investimento tranviario

(Regia Pretura di Torino)

La sera del 13 ottobre scorso, verso le ore 20, veniva trasportato all'ospedale Mauriziano il dott. comm. Felice Barbarisi, residente in corso Peschiera 3, il quale presentava, oltre a lesioni e contusioni multiple, la frattura della clavicola destra e di due costole. All'agente di servizio il dott. Barbarisi riferiva che poco prima, transitando in corso Peschiera per restituirsi alla propria abitazione, era stato investito all'incrocio con via Lamarmora da una vettura tramviaria della linea n. 1, condotta dal manovratore Giuseppe Volpiano, il quale aveva omesso di dare le prescritte segnalazioni di campana perchè egli non aveva notato il sopraggiungere del convoglio ed evitare conseguentemente l'urto. Aggiungeva il dott. Barbarisi che la vettura procedeva a tale velocità per cui, sebbene il conduttore avesse fatto uso del freno elettrico, continuò nella corsa per circa 15 metri, trascinando per tutto questo tratto il malcapitato che dovette la sua salvezza al fatto che la motrice era fornita dell'usuale salvagente.

In seguito agli accertamenti disposti, il manovratore Giuseppe Volpiano fu rinviato a giudizio del Pretore per rispondere di lesioni colpose gravi. Il dott. Barbarisi guarì infatti nel termine di 60 giorni. Le numerose testimonianze escusse al dibattimento, durante il quale il dott. Barbarisi si costituì Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Barovelle, accertarono che l'imputato aveva dato ripetuti segnali di allarme avvicinandosi all'incrocio con via Lamarmora e che, date le condizioni di viabilità e di visibilità del luogo, la velocità della vettura tranviaria non poteva considerarsi eccessiva o imprudente. In ogni caso il Volpiano aveva fatto quanto era possibile per evitare l'avverarsi del grave accidente. Il Pretore, avv. Bruno, accogliendo la tesi sostenuta con efficacia dal difensore avv. Giallo pronunciò sentenza colla quale mandò assolto il Volpiano per inesistenza di reato.

La condanna del contadino biellese che ferì l'amante

Biella, 23, notte.

Il contadino Giuseppe Fessia fu Carlo di 48 anni, da Gaglianico, è comparso in Tribunale in stato d'arresto, in conseguenza di un mancato dramma passionale di cui è stato protagonista il 9 febbraio scorso. Il non più giovane contadino amoreggiava con un'operaia, certa Maria Macchieraldo, di 38 anni. Costei però, alla vigilia delle nozze, decise di troncare l'idillio col maturo amante. Il Fessia, alla comunicazione inattesa cominciò a veder nero, e dopo vane suppliche, mentre la donna era a letto, penetrò come una furia nella camera e con un temperino la colpì ripetutamente in diverse parti del corpo. La disgraziata ricorse all'ospedale spaventatissima, ma i sanitari le misero subito il cuore in pace: le ferite, tutte lievissime, necessitavano meno di dieci giorni di cura. Ciononostante il Fessia fu arrestato.

I due ex amanti, malgrado che l'avv. Carpano, difensore del feritore, abbia tentato di riconciliarli, sono rimasti nemici anche in udienza. La donna ha risposto all'avv. Carpano che desidera fermamente che a Gaglianico ci sia un celibe in più. Il dibattito perciò è stato breve: l'avv. Fissella, Sostituto Procuratore del Re, ha chiesto la condanna a mesi 3 e giorni 18 di reclusione per l'amante sanguinario. Il Tribunale, accogliendo le istanze della difesa, ha ridotto la pena a mesi due e giorni 13 di reclusione.

Avvelenamento collettivo provocato dai tortelli

Voghera, 23, notte.

Un avvelenamento collettivo provocato dai tortelli ha tenuto in sospeso l'animo di varie famiglie. Il pronto intervento di un sanitario ha però scongiurato ogni pericolo. Carlo Carlo Fertusi, ricevuto in dono un buon pacco di tortelli, ne fece omaggio alla moglie Teodolinda e alla figlia Paolina, le quali a loro volta ne offrirono ad altri otto inquilini del casamento. Poche ore dopo però tutti quanti furono colti da potenti dolori viscerali e dovettero ricorrere d'urgenza alle cure di un dottore che li sottopose tutti quanti alla immediata lavatura gastrica, ponendoli fuori pericolo.

«Costanti le condizioni del maltempo»

Roma, 23, notte.

Ecco l'odierno Bollettino meteorologico:

Situazione barica. — Il ciclone del nord-ovest è sceso sull'Inghilterra ed abbraccia tutta l'Europa centrale ed il Mediterraneo. Sull'Italia la pressione è ovunque discesa.

Probabilità. — La persistenza del regime ciclonico sull'Europa occidentale e il conseguente abbassarsi della pressione sull'Italia mantengono costanti le condizioni del maltempo. Si avranno ancora su tutta la penisola annuvolamenti frequenti con pioggie ad intervalli, più frequenti sulle regioni dell'Italia superiore e media. I venti, moderati settentrionali sull'alta Italia, spireranno ancora intorno sud sull'Italia media e inferiore, con raffiche sciroccali. Sul Tirreno la temperatura subirà solo leggere variazioni. Il mare sarà agitato nello Jonio e nel basso Adriatico, alquanto agitato nel Tirreno. Coste libiche: venti moderati meridionali, nebulosità in aumento. (*Stefani*).

Leggera scossa di terremoto a Roma

Roma, 23, notte.

Il prof. Palazzo direttore del Regio Ufficio centrale di meteorologia e geofisica comunica:

«Questa mattina, ad ore 7 minuti 48 e secondi 52, è stata avvertita in Roma una leggera (3.o-4.o grado) scossa di terremoto ondulatorio della durata di circa 7 secondi, con direzione sud-est nord-ovest, registrata dal sismografo Agamennone di questo Ufficio, con ampiezza massima di millimetri 18 e durata totale di circa 3 minuti. Dalla durata dei tremiti preliminari si è calcolata una distanza epicentrale di circa 25 chilometri da Roma: quindi la scossa è di origine laziale. Fino a questo momento sono pervenute al nostro Ufficio le seguenti notizie: a Nemi la scossa fu avvertita forte da tutta la popolazione, senza però arrecare danni di sorta. A Rocca di Papa la scossa è stata avvertita del 4.o grado, ed è stata preceduta da una lievissima ad ore 7,39 e seguita da altre due, registrate solo dagli apparecchi più potenti, alle 7,51 e alle 7,52. Si ritiene che la scossa non abbia potuto arrecare danni in nessun posto e che si tratti probabilmente di una replica un po' forte del terremoto nei Castelli Romani, che ebbe luogo nel pomeriggio del 26 dicembre scorso».

Straripamenti in provincia d'Arezzo

Firenze, 23, notte.

Dalla provincia di Arezzo giungono notizie che alcuni torrenti in piena hanno straripato allagando la campagna. La Chiana è paurosa e le acque delle chiuse del monte dei Monaci hanno raggiunto ieri l'altezza di ben metri 4,80 tanto da far ritenere opportuno un sollecito servizio di vigilanza da parte del Genio civile. In vicinanza della località Poppi i fossati ricolmi hanno straripato e lunghi tratti di strada comunale sono rimasti inondati. Ad Arezzo il Castro, che traversa la città, è anch'esso in piena e nel suo corso ha travolto materiali di scarico. Nella nottata però si è avuta una sensibile diminuzione del livello delle acque dei diversi fiumi.

In seguito alle pioggie e alle nevicate di questi giorni anche l'Arno è in piena. Ieri all'idrometro, le acque raggiungevano metri 3,20. La corrente impetuosa trasporta tronchi d'alberi e carogne di animali. I pompieri si sono recati al Pignone, dove hanno chiuso le cateratte per impedire una inondazione, nel caso che le acque straripassero dall'alveo del fiume.

Nel Biellese continua a nevicare

Biella, 23, notte.

Il cattivo tempo continua a imperversare in tutta la regione. Nell'alta valle la neve continua a cadere abbondantemente; ad Oropa ha raggiunto i 40 centimetri di altezza.

LA TEMPERATURA

23 marzo 1928.

Ufficiale di Torino

Massima + 7 Minima 4

La giornata di ieri: pioggia.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 726.

Temp. massima del giorno 22 + 8,5

Temp. minima notte dal 22 al 23 + 3,4

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	15	10	½ coperto	
Milano	4	3	coperto	
Genova	10	6	»	legg. m.
Venezia	8	6	nebbioso	»
Firenze	12	6	coperto	
Ancona	9	5	piove	»
Bologna	3	3	coperto	
Napoli	16	10	»	»
Palermo	21	7	»	»
Catania	18	15	½ »	mosso
Cagliari	17	10	»	legg. m.
Messina	17	11	»	grosso
Trieste	10	9	piove	legg. m.
Trento	7	1	»	
Fiume	10	8	»	mosso
Bari	16	11	coperto	agitato
S. Remo	12	9	piove	mosso

L'assassinio dell'operaio a Voltri

Gli indizi della fidanzata

Genova, 23, notte.

Circa l'arresto dell'assassino di Simone Valli (ucciso come si ricorderà qualche sera fa presso Voltri mentre stava facendo ritorno a casa portando con sè un grosso specchio), si hanno questi particolari. Fu interrogando la fidanzata dell'ucciso che i militi vennero a capo dell'intricata matassa. Essi seppero che la ragazza aveva avuto prima del Valli tre pretendenti dei quali fece i nomi; i primi due subito rintracciati poterono chiaramente dimostrare la loro innocenza, mentre il terzo, il colono Giuseppe Degrino di 31 anni, sottoposto a lungo interrogatorio, in seguito a minuziose perquisizioni operate nella sua abitazione che portarono al rinvenimento di una giacca e d'una rivoltella sporche di sangue, finì per confessare il suo delitto. Ha però affermato di aver ucciso il Valli per legittima difesa dopo un vivace diverbio avuto con lui, mentre le risultanze delle indagini escludono invece che tra i due vi sia stata lotta ed anzi confermano che il Valli fu ucciso a tradimento. Il Degrino è stato rinchiuso nelle carceri di Voltri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La revisione dei contratti di lavoro per gli avventizi agricoli

Alessandria, 23, notte.

Tra la Federazione provinciale Sindacati fascisti agricoltori di Alessandria e l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, si è stipulato un accordo in forza del quale il contratto provinciale di lavoro stipulato tra le organizzazioni predette in data 23 giugno 1927, per gli avventizi agricoli, viene modificato come segue: 1. Lavori straordinari pianura e collina: a) mietitura e trebbiatura: prima zona (Alessandria e Tortonese) da lire 2,00 a lire 2,40; seconda zona (Casalese) da 3 a 2,62; terza zona (Acquese, Novese, Astigiano) da 2,50 a 2,40; b) uso falce fienaia: prima zona (Alessandria e Tortonese) da 2,20 a 2,90; seconda zona (Casalese) da 2,60 a 2,65; terza zona (Acquese, Novese, Astigiano) da 2,10 a 2 — 2. Lavori comuni pianura: a) prima zona (Alessandria e Tortonese) da 1,50 a 1,40; seconda zona (Casalese) da 2 a 1,35; terza zona (Acquese, Novese, Astigiano) da 1,60 a 1,35; b) pianura: 1.a zona (Alessandria, Tortona) da 1,40 a 1,35; seconda zona (Casalese) da 1,75 a 1,50; terza zona (Acquese, Novese, Astigiano) da 1,30 a 1,20.

Per i giornalieri fissi di ambo i sessi la tariffa subirà una riduzione del 10 per cento per tutti i lavori ad eccezione per gli addetti alla mondariso.

Bollettino Giudiziario

Roma, 23, notte.

Il «Bollettino Giudiziario» contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Salucci, sostituto procuratore generale di Corte di Cassazione, in funzioni di procuratore generale alla Corte di Appello di Aquila, è nominato membro effettivo del Consiglio Superiore della Magistratura. — Andria, sostituto procuratore generale alla Corte di Cassazione del Regno, è nominato membro supplente del Consiglio Superiore della Magistratura — Casati, consigliere alla Corte di Cassazione del Regno, è nominato membro supplente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Cancellerie. — Di Giovine, primo cancelliere alla Pretura di Perosa Argentina, è tramutato al Tribunale di Torino — Cavaliere, cancelliere alla Pretura Unificata di Torino, è tramutato alla Pretura Unificata di Milano — Mastinello, segretario alla Sezione della R. Procura di Casale Monferrato, è nominato segretario-capo alla stessa R. Procura.

Bollettino Militare

Roma, 23, notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

Corpo di Stato Maggiore — Il tenente-colonnello Blanco, tenente-colonnello Lo Campagna, è trasferito allo Stato Maggiore del Corpo di Armata di Bologna.

Arma dei Reali Carabinieri — Il tenente-colonnello Guerri, del Comando di Divisione di Roma, è richiamato in servizio effettivo e nominato giudice istruttore presso il Tribunale Speciale di Difesa dello Stato.

Arma di Fanteria — Tenente-colonnello De Cristoforo, tenente-colonnello, mantenuto in servizio quale invalido di guerra, al 19.o Fanteria — Raimondi, tenente-colonnello, a disposizione, cessa dalla disposizione ed è trasferito al 31.o Fanteria — Franceschelli, tenente-colonnello al 11.o Fanteria, è assegnato all'Ispettorato Mobilitato della Divisione di Bologna.

I seguenti tenenti-colonnelli sono trasferiti alla destinazione a fianco indicata: Riva, 36.o Fanteria, trasferito al Comando del Distretto Militare di Modena — Galli, id. 2.o Fanteria, id. id. Reggio Calabria — Gioannini, 21.o Fanteria, id. id. Torino — Marchesi, tenente-colonnello 11.o Fanteria, aiutante di campo alla 21.a Brigata di Fanteria, è trasferito al 91.o Fanteria e cessa dalla carica suddetta — Fabbri, tenente-colonnello al 2.o Alpini, assegnato al Corpo di Armata di Bologna, è assegnato al Ministero della Guerra — Antenore, tenente-colonnello al 35.o Fanteria, è assegnato all'Ispettorato di Mobilitazione di Bologna.

Arma di Artiglieria — Tenente-colonnello Sirabo, tenente-colonnello alla Scuola Centrale di Artiglieria, è trasferito al 27.o da Campagna — Zanli, tenente-colonnello alla Scuola Centrale di Artiglieria, è trasferito al 2.o Pesante Campale — Lazzarini, tenente-colonnello, Scuola Centrale di Artiglieria, è trasferito al 19.o da Campagna — Serafini tenente-colonnello, Scuola Centrale di Artiglieria, è trasferito al 1.o Pesante Campale — Pellegrini, tenente-colonnello di Stato Maggiore, Comando di Corpo di Armata di Verona, è trasferito al Ministero della Guerra. Comando di Stato Maggiore — Todisco, tenente-colonnello, 6.o Pesante Campale, è trasferito al 12.o Controaerei.

I parti trigemini

Arezzo, 23, sera.

Si ha da Laterina che la colona Giulia Baldini in Barbagli ha dato felicemente alla luce tre creature: due maschi ed una bambina viventi e sani.

APPENDICE DELLA STAMPA (56

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

Avvicinatasi all'uscio, girò, con infinita cautela, la maniglia, schiuse l'uscio e scorse, attraverso lo spiraglio una luce vivida... Il brusio continuava, simile a quello d'un congegno di orologeria che si scarichi, per la rottura del dente d'arresto.

Con la rivoltella in pugno, Michelina entrò. La camera era vasta e chiusa, scarsamente ammobiliata, con rivestimenti in mogano. Il tutto dava una impressione di agiatezza avveduta e sobria. Delle tre finestre, una, secondo i calcoli della fanciulla, doveva aprirsi sulla facciata della casa.

Ad una piccola tavola, di fronte alla porta, un uomo stava seduto, volgendo le spalle a Mick. Pareva assorto nella contemplazione di qualche cosa, a capo chino. Con la destra, maneggiava una piccola leva d'avorio. Il brusio indefinibile proveniva da quella tavola.

Passò un minuto che parve un secolo: Michelina, ritta nel vano della porta spalancata, prendeva di mira, con la rivoltella spianata, l'uomo inconscio del pericolo.

Il volto della fanciulla, solitamente così espressivo e mobile, s'era irrigidito, fuso, per così dire, nel bronzo. Gli occhi soltanto avevano serbato una scintilla di vita e brillavano, come la brina e come l'acciaio. Parve che lo sguardo glaciale e fisso di Michelina avesse il potere di penetrare sotto la cute dell'uomo, che ne avvertì la puntura intollerabile: la mano esitò sulla maniglia d'avorio. Il brusio infiacchì, si fece più fievole, si spense.

Bruscamente, l'uomo volse il capo. Lui!... Pietro Le Houlier!

A tutta prima, egli non riconobbe in quell'adolescente esile e pallido la piccola amica d'un tempo. Pareva ipnotizzato dalla vista dell'arma. In piedi, faccia a faccia col pericolo, indietreggiò gravando sulla tavola con tutto il peso della persona, mentre andava cercando, a tentoni, dietro di sè, le leve di comando.

— Su le mani o sparo! — intimò la fanciulla.

Il giovane, docilmente, obbedì. La sua mano aveva oramai toccato il bottone d'allarme: entro un secondo lo avrebbero liberato da quell'intruso...

— Pietro! — disse Michelina — Pietro!...

Egli gettò un grido.

— Voi, Mick... è o Dio!... fuggite in fretta, non rimanete un attimo di più o siete perduta...

E fece un gesto come per lanciarsi.

— Fermo o sparo!

— Mick... Tirereste su di me?

— Sì — rispose Michelina. Ed aggiunse:

— Dov'è Giacomo di Saulnes?

Pietro Le Houlier non rispose... Pallido come un cencio fissava la porta, dietro la fanciulla. A un tratto, gettò un grido d'orrore e si slanciò... Michelina stava per mettere in esecuzione la sua minaccia, allorchè si sentì afferrare violentemente indietro.

Senza abbandonare l'arma, dibattendosi con frenesia, riuscì a rivoltarsi fra le braccia possenti che la cingevano. Faccia a faccia col suo aggressore, essa lo guardò negli occhi, con occhio fiammeggiante, continuando a dibattersi. Ma la partita era terribilmente impari: da un lato, i sedici anni di Michelina, agilità e fragile grazia; dall'altra, un uomo d'una cinquantina d'anni, tarchiato, robusto, solido come un macigno. Senonchè, Michelina aveva un vantaggio: la rivoltella.

— Navalis — gridò Pietro Le Houlier, dietro di lei. — Lasciala!

Michelina intuì che Pietro accorreva in suo aiuto, ma già la mano di Navalis ghermiva la piccola mano di Mick, stritolando contro il calcio della rivoltella le fragili dita contratte di lei.

Vi fu una detonazione, poi un lamento strano, una specie di singhiozzo e il tonfo d'un corpo che s'abbatte. E la lotta continuò... Navalis forzava all'indietro il braccio di Michelina. Un dolore atroce lacerò la spalla della giovinetta. Involontariamente la sua mano si schiuse e la rivoltella cadde. Ella ebbe, nondimeno, la presenza di spirito di spingerla col piede più lontano possibile...

Per quanto tempo ancora avrebbe potuto resistere? Un velo si stese davanti ai suoi occhi. Le parve che il volto di Navalis crescesse smisuratamente, si moltiplicasse all'infinito: le sembrava di lottare non contro un avversario solo, ma contro dieci... venti...

Abbassando gli occhi vide, una larga macchia rossa, dilagare sul pavimento e trasalì... Orrore e nausea la colsero. Udì, confusamente, un concerto di suoni, ma non potè stabilire se fossero voci umane o squille. Navalis trionfava... Egli aveva potuto immobilizzare con una mano i due polsi di Michelina, con l'altra strinse il collo fragile come uno stelo.

Michelina vacillò e sarebbe caduta, se Navalis avesse cessato di sostenerla. Una gioia satanica brillava negli occhi iniettati di sangue del ladro di fanciulli. Contrasse le dita, attorno al collo di Michelina, lentamente per meglio assaporare l'agonia della giovinetta. Pareva che l'odore del sangue sparso in terra lo ubbriacasse... Nella selvaggia ebbrezza, non s'avvide che un rumore di passi andava avvicinandosi, che suon di voci turbava il silenzio della scala.

D'improvviso, vi fu una detonazione secca e Navalis stramazzò al suolo.

Addossata al muro, Michelina riaprì lentamente gli occhi. Il rumorio terribile era cessato, nel momento in cui le pareva già di sommergersi in un oceano di rumori... Le parve che la camera fosse piena di nebbia opaca e che, in quella nebbia, si muovessero delle ombre.

Ma la nebbia, gradualmente, si dissipò e le ombre riacquistarono i loro contorni... Qualcuno si avvicinò a lei, le prese la mano, pronunciò il suo nome...

— Signor Carterais... — mormorò la giovinetta.

Dietro il vecchio, scorse la figura strana di Li, nella sua veste blu, con la rivoltella in pugno.

Vi erano due policemen: uno inginocchiato presso il corpo di Navalis, l'altro intento ad osservare Mick.

— L'avete scampata bella — disse uno dei policemen, rivolgendosi alla fanciulla ed accennando a Li. — Siete debitrice della vita a questo gentleman. Ha sparato lui sul vostro avversario, trapassandolo da parte a parte.

Gli occhi di Michelina si fissarono sul corpo di Pietro Le Houlier, che uno dei due policemen aveva sollevato e adagiato in una poltrona.

— Ha una pallottola in petto anche costui! — disse. — Credo che nulla vi sia da fare, oramai... Se volete assisterlo, mentre il mio compagno ed io visitiamo gli altri piani della casa...

— Andate a chiamare un medico — rispose Michelina — non corriamo più nessun pericolo: quello che conta è rianimare costui, Navalis, ed ottenere la sua confessione...

Il policeman uscì e Michelina s'appressò al cinese...

— Li, vi ringrazio. Mercè vostra...

La voce le si spense in gola, ma il volto serbò la stessa maschera d'impassibilità. Carterais guardò la fanciulla con stupore... Che cosa era avvenuto? Perchè Michelina non sembrava provare nessuna gioia?... Non l'aveva mai vista così calma e così pallida...

— Sarete voi giunta troppo tardi, figlia mia? Dov'è Giacomo?

Prima che Michelina potesse rispondere, una voce di fanciullo risuonò nel corridoio ed uno dei due policemen entrò in camera, portando in braccio Giacomo di Saulnes...

Li e Michelina ebbero uno stesso grido.

— Giacomo! Giacomo!

— E' in una specie di granaio — spiegò il policeman, su un pagliericcio, in un angolo, senza lenzuola... Domando e dico se questo non si chiama essere delinquenti!

Giacomo di Saulnes, più fragile che mai, con i grandi occhi neri cerchiati d'azzurro, conquistò immediatamente il cuore di Carterais.

— Portatelo via — disse il vegliardo — non bisogna che veda...

Michelina prese Giacomo dalle braccia del policeman.

— Piccino mio, non devi più avere nessuna paura: nessuno ti farà più male e tornerai a vedere la sorellina... Ti aspetta in Francia. Li ti condurrà, per ora, in una casa qui prossima... Rimarrà presso di te... Vuoi andare con Li?

Per tutta risposta, il ragazzino tese le braccia al figlio del Celeste Impero.

In quel momento, un dottore entrò, seguito da un policeman. Si mise ginocchioni ed esaminò Navalis.

— Niente da fare — disse, brevemente — prima di giorno, sarà morto.

— Rinverrà?

— Sì, ma non per molto. Se dovete interrogarlo, fatelo subito, appena apre gli occhi.

— Lo si può trasportare?

— Sino all'infermeria del commissariato, sì.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

La Commissione del disarmo in «panne» a causa del serrato gioco russo-tedesco

Ginevra, 23, notte.

(*R. C.*) — Veramente, la giornata di oggi non è stata brillante per la Commissione preparatoria del disarmo. Si sentiva che un elemento di disordine o per lo meno di confusione vi era penetrato. Per poco stamane non si rimetteva tutto il dibattito in questione, a causa del progetto russo, e nel pomeriggio la battaglia, sollevata dal conte Bernsdorff intorno alla seconda lettura del progetto di convenzione, è stata così ardente che, mentre tutti pensavano che si sarebbe potuto finire comodamente stasera, si dovranno continuare i lavori anche domattina.

La frustata

In principio della seduta odierna, il delegato degli Stati Uniti, Gibson, anticipando sull'ordine del giorno, ha parlato della prossima convocazione della Commissione, ritenendo che essa non debba avere luogo prima che si sia certi che si possa fare un lavoro utile. Poi, si è ritornati al progetto russo. Tewfik Reuchy bey, precisando il punto di vista della Delegazione turca, osserva che due sistemi sono in presenza: quello che vuole assicurare la sicurezza prima di procedere al disarmo, ed il progetto russo che pensa che il disarmo totale determinerà la sicurezza. La Delegazione turca ritiene che i due punti di vista meritino di essere attentamente studiati in modo da fornire alla futura conferenza del disarmo tutti gli elementi necessari per le decisioni che si dovranno prendere. Per conseguenza, il progetto sovietico dovrebbe essere discusso nello stesso tempo con il progetto di convenzione elaborato dalla Commissione preparatoria.

Ciò fa sui delegati come l'effetto di una frustata. Tutti vogliono dire la loro. Per primo, l'olandese Rutgers ripete le sue critiche a Litvinoff. Indi, il generale De Marinis spiega a Litvinoff ciò che egli intende per pace giusta ed equa, e lo fa con una bella eloquenza, notevole in quest'uomo tutto cervello e tutta tecnica. La pace giusta è quella che non si limita ad imporre ai popoli l'obbligo di non combattersi gli uni cogli altri, ma obbliga anche ognuno di essi a tenere conto, nel proprio interesse, delle necessità di vita degli altri, ad apprezzare queste necessità e a non sollevare ostacoli alla loro soddisfazione. Come nella vita sociale vi sono uomini poveri e ricchi, così nella vita internazionale vi sono nazioni povere e nazioni ricche. Come sussiste un principio di giustizia sociale, deve esistere anche un principio di giustizia internazionale, senza il quale non sarà eliminata qualsiasi possibilità di guerra. Litvinoff — dice il delegato italiano — in sostanza ci ha proposto il dilemma: o avete il pensiero segreto di modificare lo stato di cose esistente, per mezzo della forza (ed in questo caso non dovreste parlare di pace), oppure voi non pensate a ricorrere alla forza, ed allora perchè conservare i vostri armamenti, dato che potete risolvere le vostre vertenze con metodi pacifici? A prima vista ciò sembra di una logica inconfutabile, ma bisogna stare in guardia contro gli eccessi della logica, specialmente quando essa è posta al servizio di un sofisma. Da noi nessuno pensa ad impiegare la forza delle armi per cambiare a nostro profitto l'aspetto attuale del mondo, ma noi insistiamo sulla necessità della giustizia internazionale di cui abbiamo parlato, e se non siamo pronti ad accettare il piano di disarmo completo immediato e generale che vuole la Delegazione russa, è perchè non abbiamo trovato nulla in questo progetto che ci lasciasse sperare che in un mondo totalmente disarmato vi sarebbe maggiore giustizia che quella di oggidì, e che la pace sarà più equa.

Il colpo di scena tedesco

Terzo oratore è Politis, che rileva come anche dopo la replica di Litvinoff il progetto russo non ha perduto nulla del suo carattere chimerico, e che non è ancora venuto il momento di instaurare in questa valle di lagrime il paradiso terrestre. Dopo una controreplica sovietica, il presidente riassume la discussione presentando un ordine del giorno, mediante il quale la Commissione constata che: «La quasi unanimità dei suoi membri ha ritenuto che, per [illegible] a ideali di umanità, questo progetto non è nelle condizioni attuali realizzabile e non potrà diventarlo [illegible] nel giorno in cui l'organizzazione internazionale sarà rafforzata dal doppio [illegible] della sicurezza e dell'arbitrato, e che per conseguenza il progetto sovietico non potrà essere accettato dalla Commissione come base dei suoi lavori che dovranno essere proseguiti nella via già tracciata, secondo il parere di numerosi membri della Commissione le disposizioni di questo progetto potranno fare oggetto di un esame da parte dei vari Governi allo scopo di sapere se [illegible] essere utilizzati per la seconda lettura del progetto di convenzione per la riduzione e la limitazione degli armamenti elaborato dalla Commissione».

L'impressione generale è che l'ordine del giorno sia per essere votato all'unanimità, quando ecco intervenire il conte Bernsdorff a rimettere tutto in alto mare. Egli teme che il secondo capoverso possa pregiudicare le decisioni che la Commissione sta per prendere nei riguardi della seconda lettura. Si sapeva che questo della seconda lettura sarebbe stato il punto sul quale la Delegazione tedesca avrebbe fatto convergere tutti i suoi sforzi, ma nessuno avrebbe mai immaginato che lo avrebbe fatto colla tenacia di cui ha dato prova. Il primo effetto dell'intervento di Bernsdorff fu quello di fare rinviare la votazione dell'ordine del giorno relativo al progetto russo, ed il secondo quello di provocare nel pomeriggio una discussione così confusa che non sarebbe cosa facile seguirne lo svolgimento.

Un secondo progetto di Litvinoff

Basti dire che nel pomeriggio, mentre si discuteva lo stato attuale dei lavori della Commissione, il conte Bernsdorff osservò che sarebbe della massima utilità dare maggiore pubblicità alle notizie relative agli armamenti dei vari Stati ed aggiunse che egli avrebbe molti emendamenti da proporre al progetto di convenzione ma che lo farà nella prossima sessione, della quale però fin da ora si deve fissare la data. Questa insistenza del delegato tedesco ha provocato uno scatto del delegato francese conte Clauzel. «La cambiale — egli dice rivolto al conte Bernsdorff, alludendo al disarmo tedesco e alle clausole del trattato di Versailles — che siete così impazienti di vedere pagata, aveva una contro-partita: il disarmo della Germania. Questo disarmo doveva effettuarsi entro un limite di tempo; da sei mesi ad un anno, ed avete impiegato sette anni a risolvervi. Di qui, ora, la vostra impazienza. Senza contare che forse la vostra cambiale è uno *chèque* senza fondi. Il testo a cui vi richiamate costituiva un impegno morale tra la Francia e gli altri Stati vincitori, e questo nostro impegno è stato assolto perchè la Francia, l'Inghilterra e l'Italia hanno sensibilmente ridotto i loro armamenti, i loro effettivi nel dopoguerra. Ma la riduzione e la limitazione di cui oggi si tratta non deriva dal testo a cui fate appello, bensì da un impegno di ordine giuridico iscritto all'articolo 8 del patto della Società delle Nazioni».

A questo punto si ha un tentativo di diversione di Litvinoff, il quale constata che sebbene non si sia proceduto a un voto esplicito, il suo progetto di disarmo generale completo ed immediato non ha alcuna probabilità di trovare grazia presso la Commissione. Perciò, egli annunzia che entro stasera o tutto al più domattina presenterà un nuovo progetto per un disarmo parziale ma immediato, progetto che naturalmente deve essere discusso subito, perchè la delegazione sovietica non intende ritornare a Mosca con le mani vuote.

Il rinvio

Sorpresa generale. Il presidente dice che la Commissione riceverà ben volontieri questo nuovo progetto russo, ma che esso non potrà essere discusso in questi giorni. Litvinoff non sa spiegarsi la necessità di un rinvio e ne chiede le ragioni. Frattanto, salta fuori una proposta di ordine del giorno con il quale si raccomanda ai vari Governi la proposta tedesca relativa ai miglioramenti da introdursi nell'annuario militare della Società delle Nazioni. Si decide di affidare al presidente la cura di fissare la data per la nuova convocazione, purchè questa abbia luogo prima dell'assemblea prossima di settembre. Su quest'ultimo punto si discute a perdita di fiato. Vi è la riserva del delegato degli Stati Uniti il quale non intende attraversare l'Atlantico con tutti i suoi tecnici per venire a Ginevra a fare un lavoro non conclusivo, ma vi è anche la dichiarazione del conte Clauzel che le trattative tra la Francia e l'Inghilterra sono incominciate e che tutto lascia sperare un prossimo accordo. Però, Lord Cushendum ed il generale De Marinis nulla sanno di queste trattative, e perciò propendono a lasciare al presidente ampia latitudine nella scelta della data. A questo punto, nuova diversione, proveniente stavolta dalla Delegazione tedesca. Il conte Bernsdorff, rilevando come le divergenze che separano la Francia e l'Inghilterra siano soprattutto di carattere politico e non di carattere tecnico, propone che la Commissione si riservi la convocazione della prima conferenza per la riduzione e limitazione degli armamenti, elaborando subito un programma tecnico e lasciando alla conferenza stessa di risolvere i [illegible] problemi. Questa nuova proposta getta un nuovo disordine in seno alla discussione, poichè non si vede il modo di uscirne. Il presidente toglie la seduta, rinviando la continuazione dei lavori a domattina.

Che cosa chiede l'Italia alla Conferenza per Tangeri

Roma, 23, notte.

A proposito delle richieste che l'Italia avanzerà alla Conferenza aperta a Parigi per la sistemazione del nuovo statuto di Tangeri e sulle quali si è esercitata in questi giorni la fantasia della stampa londinese e parigina, *La Tribuna* reca in una nota queste precisazioni:

«L'Italia chiede: 1) di partecipare all'amministrazione interna della zona; 2) di partecipare all'amministrazione della giustizia, che è il logico corrispettivo della rinuncia alle capitolazioni; 3) di partecipare a tutti i controlli di indole tecnica, che sono destinati a garantire la reale neutralità della zona di Tangeri; 4) che le sia assicurata la possibilità di tutelare i suoi interessi economici nella zona internazionale, interessi che si vanno sviluppando ogni giorno. Occorre tenere presente che, se si sarà la partecipazione dell'Italia alla [illegible] alla rinuncia da parte del nostro paese del regime delle capitolazioni, in [illegible] i sudditi italiani diverrebbero dei Tribunali consolari, è questa una considerevole concessione [illegible], poichè una rinuncia di tal genere, [illegible] un paese sottoposto ad un'amministrazione internazionale, ha maggior valore che se la rinuncia avesse luogo in un paese con unica amministrazione locale. Il [illegible] quindi che, prima di rinunciare ai diritti così preziosi, l'Italia chieda delle concrete contropartite precise garanzie. Queste garanzie [illegible] sono? E' quello che i rappresentanti dell'Italia esamineranno in questo momento a fondo. Se ci saranno l'Italia è pronta a concorrere alla sistemazione della zona mediterranea. Se no l'Italia preferirà restarsene sulle sue posizioni».

La nota della *Tribuna* conclude ricordando che l'Italia partecipa a questa conferenza non come firmataria del patto di Algesiras, ma nella sua qualità di grande Potenza, perchè è stato riconosciuto che la sua partecipazione è necessaria ed indispensabile.

Ci si avvia alla ratifica delle convenzioni di Nettuno?

Belgrado, 23, notte.

I giornali jugoslavi si dicono informati da fonte diplomatica che i colloqui avuti a Roma dal ministro jugoslavo Rakic col Capo del Governo italiano negli ultimi giorni avrebbero condotto ad un accordo in merito alla questione della ratifica delle convenzioni di Nettuno. A norma di questo accordo, il Governo jugoslavo si impegnerebbe a fare ratificare le convenzioni stesse entro il 27 luglio prossimo, scadenza fissata, com'è noto, della denunzia del patto di amicizia italo-jugoslavo firmato a Roma nel gennaio del 1924. Avvenuta la ratifica integrale delle convenzioni, col che esse assumerebbero forza di legge, il Governo di Roma proporrebbe a quello di Belgrado la rinnovazione quinquennale del patto di amicizia, prevedendone cioè l'ulteriore rinnovazione o denunzia al 27 luglio 1933. Fatto ciò si passerebbe alle altre questioni di minore importanza che ancora aspettano la soluzione.

Notevole è il fatto che grande parte della stampa jugoslava non dimostra più contro le convenzioni quella intransigente contrarietà che prima la distingueva, e di conseguenza questa contrarietà diminuisce anche tra il pubblico, tanto che vi sono giornali che prevedono che la ratifica potrà essere ottenuta dal Governo con relativa facilità. Il miglioramento della situazione a questo riguardo sarebbe da attribuire al fatto che la clausola più osteggiata, riferentesi come sapete alla facoltà di acquisto da parte degli italiani di immobili in una zona di frontiera di 50 Km. anche senza la approvazione del Ministero della Guerra, venne già accettata dal Governo con l'applicazione dell'accordo italo-serbo del 1879. D'altra parte, si riterrebbe che la ratifica delle convenzioni di Nettuno e il prolungamento del patto di amicizia non recherebbero notevoli mutamenti nelle relazioni italo-jugoslave. Da registrare è anche l'opinione che non mutando il genere di rapporti esistenti tra i due Paesi, i due patti diplomatici non significherebbero neppure un avviamento alla soluzione degli altri problemi che si frappongono alla cordiale intesa tra l'Italia e la Jugoslavia. L'apparente consolidamento delle relazioni — scrive qualche giornale — non potrebbe dissimulare il reale contrasto tra le tendenze espansionistiche italiane nei Balcani e la resistenza che la Jugoslavia vuole opporre loro. Viene avanzata l'ipotesi che le trattative di poi si incaglieranno in punti di esigua importanza sino a che non sarà trovata la soluzione giusta nei rapporti italo-jugoslavi. Ma questa soluzione giusta (da un giornale specificatamente ventilata in un'alleanza a tre italo-franco-jugoslava) non ha probabilità di essere trovata, perchè — dice un giornale — l'on. Mussolini non la vuole.

Radic vuole una Serbia armata contro l'Italia

Belgrado, 23, notte.

(P.) Stamane alla Scupcina Radic ha tenuto un violento discorso contro la maggioranza radicale democratica, tacciandola di scandalosa incuria delle condizioni del paese, dimostrata dal suo continuo assenteismo, poichè i deputati si presentano come mammalucchi [illegible] alle votazioni. La negligenza vergognosa del Governo si dimostra dal fatto che, pur essendo continua la possibilità di un conflitto con l'Italia, con tante strade vi sono appena [illegible] automobili per 12 milioni di abitanti. Si dovrebbero — prosegue Radic — [illegible] delle linee aeree tra Zagabria, Lubiana, Spalato e le isole della Dalmazia, ma la maggioranza radicale-democratica non guarda all'avvenire ma allo sterile passato, come la moglie di Lot era volta verso Sodoma e Gomorra. I fondi messi a disposizione dei ministri ne fanno dei veri satrapi aventi per dipendenti degli impiegati pagati come loro piace. Il contadino serbo geme sotto il peso dei debiti, ma questo è un problema tutto serbo, che non li tocca perchè trovasi oltre Sava.

Passando a parlare dei vicini della Jugoslavia, Radic osserva che converrà leggere un poco più attentamente le convenzioni di Nettuno. Se si legge quanto la stampa americana scrive sugli inglesi e viceversa, sono rose e fiori quanto scrivono i serbi contro i croati, o viceversa. Radic si scaglia poi contro il prestito, il quale minaccia di addossare alla popolazione il peso formidabile di 20 o di 25 miliardi dopo tante decine di miliardi di debiti. Egli si sdegna contro il ministro della Guerra e si ribella contro la sua affermazione che non basta che un ministro della Guerra dia degli ordini perchè subito gli abusi cessino, dal che si vede quanto sia pericoloso un soldato a un seggio ministeriale. Radic inneggia poi con fremente voce alla Russia, il cui destino è indissolubilmente legato alla nazione jugoslava. L'opposizione respingerà il bilancio non per dispetto ma per ragioni bene ponderate, poi seguirà il genio della stirpe. Queste ultime parole del discorso, che viene commentato vivamente nei circoli parlamentari, si interpretano come un indice del desiderio del partito radiciano di entrare nel Governo nel presente periodo, così interessante la vita dello Stato; seppure Radic non voglia le elezioni in autunno.

Piroscafo incagliato: 11 scomparsi

Gibilterra, 23, notte.

Il vapore svedese Citos proveniente da Nuova Orleans e diretto ad Alessandria d'Egitto, si è incagliato ieri sera durante una violenta tempesta, al largo di Capo Tarifa. Mentre lanciava appelli invocanti soccorso, l'equipaggio del vapore si imbarcava sui canotti. Un destroyer inglese accorse poco dopo, iniziando le ricerche, che sono continuate infruttuose per tutta la notte. Il vapore inglese Dornall ha ritrovato un canotto con a bordo 12 uomini del vapore svedese. L'altro canotto, a bordo del quale erano 11 marinai, non è stato ancora ritrovato.

6 morti in un cozzo automobilistico

Lodi, 23, notte.

Un autobus adibito al trasporto di ragazzi alla scuola, ha urtato violentemente contro un albero. L'urto ha provocato l'incendio del veicolo. Il conducente e cinque ragazzi sono rimasti carbonizzati.

Ferisce l'amante e si uccide perchè i genitori ostacolavano la loro unione

Genova, 23, notte.

Una tragedia passionale, le cui cause sono ancora avvolte nel mistero, è avvenuta questa notte sulla strada provinciale che da Chiavari conduce a Sestri Levante, e più precisamente sotto le roccie di Sant'Anna. Due giovani innamorati, Ivo Faccini di anni 22 e Norma Sanguineti di anni 20, ambedue domiciliati a Chiavari, erano partiti per una passeggiata notturna. Giunti nella località suddetta il giovane Faccini estraeva improvvisamente una rivoltella e, rivolgendosi alla sua compagna esclamava: «Tu non mi vuoi bene, ed io ti uccido». La ragazza accortasi del pericolo e sorpresa, tentò di fuggire, ma il giovanotto la rincorse e le sparò in direzione del petto un colpo.

Benchè ferita la ragazza riusciva a trascinarsi fino alla cabina daziaria, ove si trovavano alcune guardie alle quali narrò l'accaduto. Veniva prontamente avvertita la Pubblica Assistenza di Sestri Levante, la quale accorreva sul posto e trasportava all'ospedale la ragazza. I sanitari di servizio le riscontravano una ferita di arma da fuoco al torace penetrante in cavità, ed un'altra ferita alla mano destra. Essa veniva ricoverata ma non in condizioni gravi. Nel frattempo alcuni giovani che passavano lungo la strada trovavano il corpo del Faccini steso a terra, ma ogni cura era inutile poichè egli era già morto.

I motivi della tragedia sono tuttora oscuri. Sembra che i due giovani si fossero conosciuti nello scorso carnevale a Chiavari ed avessero allacciato una relazione amorosa, contrastata però dai parenti del giovane. Questi, sconfortato per gli ostacoli che trovava sulla sua via avrebbe deciso di togliere la vita alla ragazza amata e di farsi poi giustizia da sè. La giovane ferita mantiene il massimo riserbo, e non ha voluto pronunziarsi sui motivi della tragedia.

Uccide il seduttore perchè non la voleva sposare

Novi Ligure, 23, notte.

Ieri sera a tarda ora il gestore ferroviario Giovanni Bisio, di Pasquale, d'anni 37, addetto allo scalo merci di San Bovo, mentre si trovava a convegno amoroso presso il viale della Rimembranza, veniva ucciso dall'amante, una bella popolana ventiduenne, certa Luigia Valditerra, di Francesco, che gli sparò a bruciapelo un colpo di pistola al fianco sinistro. Il proiettile colpì il disgraziato al cuore. La morte del funzionario è stata istantanea. L'omicida dapprima si rifugiava nella propria abitazione, poi, per timore di venire arrestata, si recava presso una zia, che abita dall'altra parte della città, dove alle due di notte veniva tratta in arresto.

Il Procuratore del Re di Alessandria giunto d'urgenza si è recato al cimitero a visitare la salma. La Valditerra, che appare assai affranta, è stata sottoposta dalle autorità ad un lungo interrogatorio, durante il quale ha ampiamente illustrato le cause che la portarono al tragico atto, cause intimissime che si possono ricercare nella promessa non mantenuta da parte dell'uomo di sposare la ragazza, che pare rechi le conseguenze di tale intimità. La salma del Bisio è stata piantonata tutta la notte e solo stamane dopo le constatazioni di legge è stata rimossa e trasportata al cimitero.

L'inizio delle arringhe per lo scandalo della tramvia astigiana

La sentenza ad oggi

Asti, 23, notte.

La giornata di oggi, al processo dei sindaci della Astese-Monferrina, è stata per intero occupata dalla requisitoria della Parte Civile e del Pubblico Ministero e dalle arringhe di quattro degli avvocati di difesa. Il pubblico che assiste è ancora più numeroso dei giorni precedenti.

L'avvocato erariale Cataldo Guarini, di Torino, nella sua forte requisitoria, ha sostenuto la colpevolezza di tutti gli imputati; altrettanto ha fatto il Pubblico Ministero, cav. Valletti, con numerose argomentazioni e con profonda conoscenza di tutti gli elementi del processo. Egli ha fatto eccezione per i tre sindaci della Astese-Monferrina: on. Baldo, rag. Frumento e rag. Bosco, per i quali ha chiesto una sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

Primo dei difensori ha parlato l'avv. Giraudo, di Torino, per il prof. Della Penna, del quale ha sostenuto la piena innocenza, in conformità alle stesse risultanze delle perizie contabili dell'Accusa, completamente favorevoli, a suo giudizio, all'imputato. Gli è seguito l'avv. Pessano, di Saluzzo, difensore dei tre sindaci, il quale, combattendo efficacemente le argomentazioni dell'Accusa, ha sostenuto la inesistenza del reato ascritto a tutti gli imputati, e la piena innocenza dei suoi difesi. Anche l'avv. comm. Grassi, di Asti, difensore del prof. Spinola, ha sostenuto, nella sua brillante ed efficace arringa, la inesistenza del reato di truffa, affermato dalla istruttoria, e sostenuto dall'Accusa; in favore del suo difeso ha chiesto una sentenza di assolutoria, dopo di aver dimostrato la non partecipazione, ma di fatto che, secondo l'Accusa, costituirebbero il reato di truffa. L'ultima arringa della giornata è stata quella del Foro, avv. Grilli, pure del Foro di Asti, in difesa del Chell. In linea principale, egli ha sostenuto la inesistenza del reato di truffa, ed in linea subordinata l'assenza di colpa nel suo difeso: «vittima egli fu — conchiude il difensore, dopo una appassionata e dotta dissertazione, — e non già autore di inganni e raggiri, che possono avere indotto in errore lo Stato, al fine di ottenere sussidi»; e spiega questa affermazione, asserendo che egli si trovò sempre ad agire, come uno strumento, sotto la guida di altri. Con una chiusa ispirata il difensore invoca dal Tribunale l'assoluzione del Chell.

Alle 19 l'udienza viene tolta e rinviata alle nove di domani. In mattinata parleranno gli altri quattro difensori; nel pomeriggio il Tribunale pronuncerà la sentenza.

Due condanne per calunnia e per minacce al Tribunale di Alessandria

Alessandria, 23, notte.

Due processi caratteristici si sono oggi svolti davanti al nostro Tribunale. Il primo riguarda la casalinga Marescotti Maddalena, residente a Castelletto. Costei nell'autunno scorso subiva una perquisizione, nel corso della quale accusava il carabiniere Carozza Andrea di averle rubato 1000 lire. Il brigadiere dell'arma, Arata, dopo indagini, riuscì ad accertare invece che la Marescotti, per vendicarsi della perquisizione, aveva incitato il proprio figlio ad accusare falsamente il carabiniere. Denunciata per calunnia, è stata condannata a 11 mesi di reclusione.

Il secondo processo aveva avuto per origine un fatto pressochè insignificante: il furto di 50 lire. Tale somma tempo addietro era stata rubata all'esercente Melli Giovanni da Lu Monferrato. L'esercente, sospettando autore del furto il ragazzo Calvi Mario, lo chiamò in casa, minacciandolo di gettarlo in un pozzo se non avesse restituito il danaro. I genitori del ragazzo denunciarono il Melli per gravi minaccie e sequestro di persona, per cui l'esercente fu condannato a 18 mesi di reclusione.

La Consulta municipale di Novara

Novara, 23, notte.

Con Decreto Prefettizio è stata nominata la Consulta municipale. Di essa fanno parte: Giovanni Airoldi, avv. cav. Gaudenzio Andreoletti, rag. Enrico Barlè, cav. uff. Mario Barozzi, Enrico Bellotti, Giuseppe Bongiorno, Carlo Buonanni, cav. Teobaldo Bottacchi, cav. Antonio Bramanti, rag. Tullio Bressanelli, Antonio Camporelli, cav. uff. dott. prof. Ottavio Cipollino, Gaudenzio Frego, rag. Antonio Grattagna, Umberto Lioni, Mario Mottini, dott. Alfredo Perrino, Gaudenzio Preda, ing. Giuseppe Pistola, ing. Giuseppe Prato Previde, Ambrogio Re, comm. Cesare Rossi, Giovanni Rossi, Giovanni Tacchini.

La condanna a morte d'un medico colpevole di procurato aborto

Chicago, 23, notte.

E' stata pronunziata oggi qui la prima condanna a morte che sia mai stata inflitta in America ad un chirurgo dopo un processo per una di quelle che con un pleonasmo vengono chiamate operazioni illegali. Il dott. Amurate Rongetti, già proprietario della cosidetta Casa di salute del «boulevard» Ashland, è stato condannato a morire sulla sedia elettrica per avere causato mediante una operazione illegale, la morte di una giovane donna a nome Loretta Enders. L'esecuzione è fissata per il 13 aprile ed inizierà la nuova forma di pena capitale che è stata istituita nell'Illinois. Il condannato ha però ricorso in appello contro la sentenza.

TEATRI

Un primo saggio di teatro dialettale della «Famija Turineisa»

Serata festosa per il teatro piemontese quella di ieri sera al Romano: l'iniziativa della «Famija Turineisa» non poteva avere un esito più lieto. La vasta sala era affollata e le migliori accoglienze sono state fatte agli interpreti ed ai lavori presentati.

Si è rappresentato: *'L basin di S. Fino*, *Farauoche* di O. Castellino, e *Ordrerie* di Alarni: due novità ed una fra le migliori commedie del nostro teatro dialettale. Nel *Basin* Saverio Fino prende lo spunto dal racconto del bacio di «Cyrano» e con grazia non priva di poesia, ne fa motivo di un breve scherzo, svolto con un dialogo tutto brio e vivacità. Di genere completamente diverso è *Farauoche* del Castellino. La favola richiama al teatro romantico, ma nello svolgimento vi è qualche cosa di nuovo: i personaggi sono colti dal vero, con particolari di commossa umanità.

Le due commedie hanno avuto accoglienze festose, grazie anche all'ottima interpretazione. La Marangoni, la Filippi, la Zan, il Ferrero, l'Icardi, il Vaudano ed il Mussa, presentarono con ricchezza di colorito e calore di recitazione i loro personaggi. Una bella serata, che fa pensare che l'iniziativa della «Famija Turineisa» sia destinata ad un florido avvenire.

***

Questa sera, al Circolo del Giardino in galleria Nazionale, la «Famija Turineisa» dà la sua gran veglia di mezza quaresima, con intervento di numerose maschere ed aggiudicazione di ricchissimi premi alle maschere e alle toelette più eleganti.

SPORT

Le accoglienze romane ai giuocatori ungheresi

Roma, 23, notte.

Alle 23 sono giunti i calciatori magiari. La manifestazione dei romani è stata calorosissima. Erano presenti il comm. Favia del Core dell'Ufficio sportivo del Partito Nazionale Fascista e vari membri della Legazione ungherese. I giuocatori erano accompagnati dal comm. Fischer, vice-presidente della Federazione internazionale di calcio e dal presidente della Federazione ungherese. Gli ospiti occuperanno la giornata di domani per la visita dei monumenti della capitale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il podestà di Pelizzano, Giacomo Pianlato, è stato sospeso dal Prefetto: a commissario venne nominato il rag. cav. Oreste Borgo della Prefettura.

Per correità in furto di lire 600 in danno del Tesoro in danno di certo Luigi Rolando, vennero arrestati i fratelli Fraldi, qui residenti.

DA BIELLA

17 mila lire alla beneficenza sono state devolute a Sandigliano in memoria della defunta Dorinda Biglia ved. Lanza.

A 3 anni e 4 mesi di reclusione è stato condannato il milanese Francesco Catalano di 34 anni, resosi responsabile di appropriazione indebita qualificata continuata.

DA CASALE MONF.

Condannato a 3 mesi e 20 giorni di reclusione è stato dal Tribunale il garzone macellaio Francesco Cassano di Alessandria, imputato di furto e appropriazione indebita in danno del macellaio Orazio Giudice, di Mortara.

DA NOVARA

Nell'anniversario della Sicozza, alla chiesa della frazione omonima venne celebrata una funzione commemorativa, a cui presero parte tutte le autorità e la popolazione.

DA TORTONA

Sorpreso a rubare e riconosciuto dal custode del cimitero, Alberti, è stato tradotto alle carceri il pregiudicato Natale Paganelli, di 33 anni, da Milano.

DA VERCELLI

Sull'autostrada Torino-Milano, su invito della Commissione di Vercelli il comm. ing. Emilio Giay ha tenuto nel salone della Casa del Fascio, una conferenza con proiezioni. Alla numerosa riunione sono intervenuti il podestà di Vercelli conte ing. Tournon, il vice podestà Bossano ed altre autorità cittadine. L'oratore fu vivamente applaudito.

DA VOGHERA

Un grave investimento automobilistico è avvenuto stamane nella via Emilia. Una vettura proveniente da Milano e diretta a Genova, investì violentemente il bambino Franco Mairizini di 8 anni, ferendolo gravemente al capo ed alla regione parietale sinistra. Soccorso prontamente il disgraziato venne ricoverato al nostro ospedale.

Mercati

BESTIAME. — **Nizza Monf.**, 23. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 31 a 40; manzi da 38 a 42; vitelli da 45 a 55; vacche per rape da 2000 a 3500. Bestiame da macello: buoi da 30 a 40; manzi da 34 a 42; vitelli da 45 a 50; manzi da 40 a 50; vacche da 30 a 35; maiali da 40 a 60; capretti al kg. da 6,50 a 7.

CEREALI. — **Casale**, 23. — Frumento al Q.le da L. 136 a 138; segala da 115 a 120; avena da 115 a 120; granoturco da 95 a 100; risone a grana lunga da 100 a 108; risone maratelli da 100 a 106; risone originario da 100 a 106; tagliuoli secchi da 145 a 150; fave da 115 a 100; farina di frumento 00 % 165; farina di granoturco da 110 a 115; crusca di frumento da 65 a 70.

Nizza Monf., 23. — Grano nazionale al Q.le L. 138; grano estero di forza (manitoba) 150; farina di meliga 125; meliga nostrana in grana 110; segala 120; crusca e cruschello 65.

Stato Civile di Torino

23 Marzo 1928

NASCITE	21
MATRIMONI	8
MORTI	29

NASCITE: maschi 10, femmine 11.

MORTI: Fumero Maria fu Giov. Batt., di anni 46, di Torino, agiata, via Lanfranchi, n. 16 — Loviacco Giovanni fu Luigi, id. 65, di Castell'Alfero d'Asti, agricoltore, via S. Tommaso, 26 — Borma Giulia m. Scapini, id. 64, di Hyeres (Francia), agiata, via Cialdini, 27 — Biscaldi Maddalena m. Monferino, id. 35, di Borgo Lavezzaro, sarta, via Gassino, 10 ter — Raviola Clara ved. Bertone, id. 80, di Castell'Alfero d'Asti, casalinga, via Montevecchio, 11 — Balma Dionigi di Carlo, id. 7, di Torino, scolaro, via Bligny, 10 — Scapola Giuseppina m. Cantale, id. 73, di Alessandria, casalinga, via Villarbasse, 20 — Corso Antonio fu Pietro, id. 63, di Biella, impresario costrut., via Sassari, 11 — Cambiano Lucia m. Ferrero, id. 64, di Candiolo, casalinga, corso Moncalieri, 208 — Bodo Giovanni fu Domenico, id. 48, di Crescentino, fabbro, via Rio de Janeiro, 6 — Bellarovere Giovanni fu Agostino, id. 68, di Livorno Ferraris, pensionato — Ceriano Giovanni fu Pietro, id. 78, di Vercelli, imballatore — Chiappo Lorenzo fu Michele, id. 66, di Pollone, muratore — Demichelis Clotilde fu Pietro, id. 36, di Margarita, sarta — Pondo Giovanni fu Francesco, id. 54, di Belvasco, muratore — Arsura Maria Suor Procula, id. 61, di Forno, religiosa — Bich Maria fu Carlo, id. 23, di Valtournanche, casalinga — Ughetti Mario, id. 38, di Como, carpentiere.

CRONACA

La prima riunione di Consiglio dell'Università sindacale

Nell'ufficio del segretario generale dei Sindacati fascisti e sotto la presidenza di Edoardo Malusardi, assistito dal cav. David Lembo, ha avuto luogo la prima riunione del Consiglio direttivo dell'Università sindacale della Provincia di Torino. Questa istituzione è creata in ogni Provincia, per disposizione della Confederazione nazionale dei Sindacati, allo scopo di dare applicazione e sviluppo ai doveri che la Carta del Lavoro impone alle Associazioni sindacali, cioè di curare l'istruzione e l'educazione tecnica e morale dei propri aderenti; e, inoltre, di sovrintendere e di coordinare tutte le attività culturali che si svolgono nell'ambito dei Sindacati.

Alla riunione erano presenti i signori prof. Lorenzo Gigli, del Sindacato autori e scrittori; l'avv. Luigi Cavagnari, del Sindacato avvocati e procuratori; il rag. Franco Soletti, del Sindacato ragionieri; l'ing. Bernocco, per gli ingegneri; l'arch. Melis, per gli architetti; il dott. Felice Chio, per il Sindacato laureati in chimica; il geom. Giuseppe Spadavecchia, per i geometri; Bruno Angeletti, per i periti; il dott. Ludovico Borgesio, per i farmacisti; il dott. Ernesto Amati, per i medici; il prof. Lorenzo Cima, per i giornalisti; la sig.na Depal, per le ostetriche; e il prof. Maddalena, per gli insegnanti privati. Avevano giustificata l'assenza i rappresentanti dei Sindacati Belle Arti, musicisti e dottori commercialisti. Il segretario generale ha spiegato i compiti e le funzioni della nuova istituzione; e dopo una ampia discussione si è deciso di affidare al prof. Gigli l'incarico di segretario dell'Università sindacale e di chiamare a far parte del Consiglio direttivo anche i rappresentanti dei Sindacati dei tecnici interessati allo sviluppo dell'azione culturale e tecnico-professionale. Del Consiglio direttivo farà parte anche un rappresentante del Partito.

CONFERENZE

Marcel Proust

Alla Società di Cultura, innanzi a un elettissimo pubblico, Giacomo Debenedetti ha parlato, ieri sera, di Marcel Proust con quella finezza interpretativa che ne fa un eccellente specialista. Nonostante la fama, ormai mondiale ed incontestata, che lo circonda, Proust rimane uno di quegli autori che, a buon diritto, possono dirsi più ammirati che letti. Il Debenedetti sentì che una conferenza, destinata a profilare «tutto Proust in tre quarti d'ora», non poteva prescindere da una quantità di elementi informativi. E la sua conferenza fu precisamente un lavoro di contrappunto tra l'informazione e la critica; sicchè gli apprezzamenti critici non risultarono astratti per mancanza di fatti e di notizie, mentre le informazioni non rimasero sterile aneddotistica. Una narrazione della vita di Proust, condotta con rapidità ma non priva di episodi coloriti e precisi, servì al Debenedetti per dichiarare il clima morale su cui si imposta il romanzo proustiano. Ma anche gli servì per escludere subito che la *Recherche du temps perdu* sia una semplice autobiografia di Proust. In realtà, secondo il conferenziere, il motivo centrale del romanzo consiste nelle famose «intermittenze del cuore» cioè in certi attimi di fulminea ed integrale reviviscenza del passato nel suo originale sapore. Sul valore poetico e morale delle «intermittenze del cuore» egli si trattenne con acutezza di analisi. Indi, riportando e interpretando alcuni aneddoti proustiani, il Debenedetti giunse a fissare talune tra le più singolari caratteristiche morali e poetiche di questo artista. E, a precisare la fragranza dell'opera di lui, ne trascelse un aspetto particolare ma insieme significativo: l'amor di Parigi, che ha dettato a Proust tante pagine di alto lirismo. «Le vie, i *boulevards*, i quartieri di Parigi stanno alla *Recherche* — ha notato il conferenziere — come i giardini di Bagdad alle *Mille e une notte*». Una *mise à point* della civiltà poetica specchiata nell'opera di Proust concluse la conferenza che riscosse vivissimi applausi e che non soltanto confermò l'acutezza di analisi del giovine critico, ma rivelò ancora di lui una singolare attitudine discorsiva, un'aderenza perfetta del periodo parlato con l'immagine estrosamente e limpidamente offerta.

La questione etrusca

Per iniziativa della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, stasera alle 21, nel salone dell'Istituto Margherita di Savoia (corso Galileo Ferraris, 25), il prof. Goffredo Bendinelli, ordinario di archeologia nella nostra Università, terrà la prima di due conferenze con proiezioni sullo «stato presente della questione etrusca» e «l'arte degli etruschi». Le recenti discussioni sulla questione etrusca, dopo le annunciate scoperte del prof. Trombetti, hanno dato viva attualità all'interessantissimo problema, e riuscirà oltremodo attraente anche ai profani conoscere in materia l'opinione di uno studioso dotto e reputato. I biglietti d'ingresso — gratuiti — alle due conferenze si ritirano presso la Società piemontese di Archeologia, in via Napione, 2.

— Questa sera, sabato, alle ore 21, alla «Unione Monarchica» il generale Eugenio Caputo terrà una conferenza sul tema: «Il nostro Re», che sarà una esaltazione aneddotica dell'opera del Sovrano in guerra.

— Lunedì, alle ore 21, nell'aula del Liceo femminile in corso G. Ferraris 25, il prof. Bormans inizierà le sue conferenze sulle malattie esantematiche, cioè vaiolo, morbillo, scarlattina. L'ingresso è libero.

— L'architetto Giuseppe Pagano Pogatschnig terrà domani in via Mercantini 3, per iniziativa della Società Pro Coltura femminile, una conferenza su «L'architettura moderna». La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Professore torinese invitato in America

Cambridge (Massachussets), 23 notte.

Il rettore dell'Havard University ha invitato il prof. Costantino Ottolenghi, dell'Università di Torino, a tenere alcune lezioni di semeiotica economica in questa università.

Tre arresti per violenza

Per ordine del Questore comm. De Roma ieri sono stati tratti in arresto Cesare Gaschi fu Guido, di 25 anni, Pietro Rabbia di Giuseppe, di 23 anni, Guglielmo Della Casa di Giuseppe, di 23 anni. Essi si erano presentati nell'alloggio del rag. Vincenzo Colisi-Rossi, il quale li ha denunciati per violenza.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

L'altro ieri munita dei SS. Sacramenti, assistita religiosamente da S. Eminenza Monsignor Gio. Batt. Pinardi, circondata dall'affetto dei suoi cari serenamente come visse spirava

Bertone Clara n. Raviola

Affranti dalla perdita ne danno il doloroso annunzio: la figlia **Angiolina**, il figlio **Telemaco** con la moglie e figlio, i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 24 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Montevecchio, 11. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stab. Ital.

L'altro ieri mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Marengo Michele

PENSIONATO

La moglie **Luganetto Rosa**, i figli, i generi, la nuora, nipoti e parenti tutti ne danno, angosciati, il triste annunzio.

Per espressa volontà dell'estinto si prega non inviare fiori.

I funerali avranno luogo oggi, sabato, alle ore 14,30, partendo dal corso Regio Parco, 139. (2282)

Gli impiegati tutti della **Manifattura Tabacchi in Torino**, comunicano il decesso del Signor

Michele Marengo

padre adorato della loro Collega **Domenica Marengo**.

Ai congiunti l'espressione vivissima del loro cordoglio.

Torino, li 23 marzo 1928. 14133

Oggi, alle ore 16,40, dopo lungo soffrire, sopportato da forte, spirava l'

Avv.

Giovanni Battista Biglino

Tenente di complemento del Genio e Volontario di guerra

Il padre Cav. **Onorato**, Direttore della Banca di Risparmio di Alba; la madre **Gabriella Formica**; il fratello Cav. **Carlo**, tenente colonnello di fanteria, la sorella **Metilde** col marito Ing. **Saglietti Stefano**, **Edvige** col marito **Lorenzo Simonetta**, **Maria**; il collaboratore avv. **Guido Chiampo**, angosciati ne danno il triste annunzio.

Alba, 23 Marzo 1928. (A

I funerali avranno luogo domenica, 25 corr. mese, alle ore 15, partendo dalla casa dell'estinto. Per volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Le famiglie **Spreafico-Bagna** profondamente commosse, ringraziano il Grand'Uff. Isaia Levi, il Comm. Giuseppe Rivetti, il Grand'Uff. Filippo Giordano, il Comm. Ing. Ugo Camuri, i Colleghi, Impiegati e Maestranze della Soc. Anonima Donato Levi & Figli, le rappresentanze del Lanificio Filippo Giordano, gli amici e conoscenti tutti per l'indimenticabile dimostrazione di affetto tributata al loro adorato

Ettore Spreafico

Un particolare ringraziamento desiderano porgere al Grand'Uff. Dott. *Francesco Bollea* che sempre lo curò con affetto fraterno.

Torino, 23 marzo 1928. (1419)

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Corso Antonio

d'anni 63 — Impresario Costruttore

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio: i figli: **Anna** ved. **Levis** e figli, **Pietro**, **Augusto** colla moglie **Angiolina Spinelli**, **Antonio** colla moglie **Giovanna Magnino**, **Giovanni**, nipoti e parenti tutti. Il trasporto verrà effettuato domenica 25 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione via Sassari, 11. La cara salma proseguirà per Biella dove avranno luogo i funerali nel pomeriggio alle ore 14,30, indi sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si inviano partecipazioni personali.

Genta - Tel. 48-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA